RESOCONTO STENOGRAFICO

231.

SEDUTA DI MARTEDI 11 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Missione	Presidente 21412, 21415, 21418, 21420, 21423
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . 21409, 21411	ALPINI RENATO (MSI-DN)
Disegni di legge: (Autorizzazione di relazione orale) . 21461 (Proposta di assegnazione a Commis-	segretario di Stato per le finanze . 21421 PATRIA RENZO (DC) 21412
sione in sede legislativa)21409, 21411	Proposte di legge:
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):	(Annunzio)
Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscos- sione dei tributi (1833); FORMICA ed altri: Nuova disciplina dei	Interrogazioni: (Annunzio)
servizi di riscossione delle imposte dirette (956).	Risoluzione: (Annunzio)

PAG.	PAG.
Commissione parlamentare per la ri- strutturazione e riconversione in- dustriale e per i programmi delle partecipazioni statali: (Modifica nella costituzione) 21410	CIFARELLI MICHELE (<i>PRI</i>) 21442, 21444, 21461 FRACCHIA BRUNO (<i>PCI</i>) 21426, 21450, 21454 FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>) 21443 GASPAROTTO ISAIA (<i>PCI</i>) 21460 GRANATI CARUSO MARIA TERESA (<i>PCI</i>) . 21436 MANNUZZU SALVATORE (<i>Sin. Ind.</i>), <i>Presi-</i>
Commissione parlamentare per le que-	dente della Giunta per le autorizza-
stioni regionali:	zioni a procedere 21426
(Modifica nella costituzione) 21410	PANNELLA MARCO (PR) 21430
	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 21437
Corte costituzionale:	PONTELLO CLAUDIO (DC)
(Annunzio di una sentenza) 21410	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) .21423, 21435
(Annunzio della trasmissione di atti) 21410	TESTA ANTONIO (PSI)
	TEODORI MASSIMO (PR)
Documenti ministeriali:	Valensise Raffaele (MSI-DN) 21427, 21442
(Trasmissione) 21410	Decomple
	Preavviso di votazione segreta me-
Domande di autorizzazione a proce-	diante procedimento elettronico . 21423
dere in giudizio (Esame):	
Presidente 21423, 21425, 21426, 21427,	Su un lutto del deputato Francesco
21430, 21431, 21434, 21435, 21436, 21437,	Lussignoli:
21442, 21443, 21444, 21445, 21449, 21450,	Presidente
21451, 21452, 21453, 21454, 21455, 21460,	
21461	Votazioni segrete 21437, 21445, 21455
ALBERINI GUIDO (PSI), Relatore	Ordine del giorno della seduta di do-
Bozzi Aldo (<i>PLI</i>) 21434	mani

La seduta comincia alle 17.

RENZO PATRIA, Segretario, legge il processo della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani, Massari, Melillo, Rizzi e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 dicembre 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

La Ganga: «Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali» (2367).

In data odierna è stata, inoltre, presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SANGALLI ed altri: «Norme concernenti le mole abrasive» (2368).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

«Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica» (2310) (con il parere della I, della III, della V e della VIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Misure urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette» (2366) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

S. 940 — «Modificazioni delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2361) (con parere della I e della V Commissione).

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha proceduto in data 5 dicembre 1984, ad integrare l'ufficio di presidenza, a seguito delle dimissioni presentate dal vicepresidente senatore Colajanni.

È risultato eletto all'unanimità il senatore Antonio Silvano Andriani.

Modifica nella costituzione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha proceduto in data 5 dicembre 1984, ad integrare l'ufficio di presidenza, a seguito delle dimissioni presentate dal vicepresidente, senatore Muratore.

È risultato eletto vicepresidente il senatore Ottavio Spano.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale ha depositato in cancelleria il 14 novembre 1984 la sentenza n. 249 con la quale ha dichiarato:

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 20 del regio decreto 16 luglio 1905, n. 646 (Testo unico delle leggi sul credito fondiario) (doc. VII, n. 163).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento la suddetta sentenza è inviata alla IV Commissione (Giustizia) ed alla VI Commissione (Finanze e tesoro), competenti per materia, nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 5 dicembre 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 3, 11 e 25 ottobre 1984, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune so-

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, ultimo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al regolamento di attuazione della rappresentanza militare approvato con decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691, con allegata relazione illustrativa.

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 gennaio 1985.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la

trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Su un lutto del deputato Francesco Lussignoli.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Lussignoli è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

«Proroga del termine relativo alla prestazione del servizio antincendi in taluni aeroporti» (2359) (con parere della I, della VII e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

«Proroga del termine previsto dal primo comma dell'articolo 30 della legge 28 luglio 1984, n. 398» (2357) (con parere della I e della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1002 — «Disposizioni in materia di accertamento e riscossione dei tributi dovuti in applicazione del condono fiscale di cui al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, e successive modificazioni. Norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2342) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito:

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

«Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle associazioni d'arma» (2289) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

Lo Bello ed altri: Modifica dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1939, n. 397, sulla sede dell'Istituto nazionale del dramma antico» (2207) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 837 — «Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2352) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (1833); e della concorrente proposta di legge Formica ed altri: Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette (956).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi; e della concorrente proposte di legge di iniziativa dei deputati Formica ed altri: Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette.

Ricordo che nella seduta del 7 dicembre scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esigenza di un intervento sulla riscossione esattoriale venne posta in luce con forza fin dagli anni '70, da parte della Commissione parlamentare per la riforma tributaria. Un aspetto fondamentale della questione è quello relativo ai riflessi che si sono avuti nell'ambito della riscossione delle imposte dall'applicazione della riforma tributaria, entrata in vigore nel 1974.

Il nuovo sistema dell'autoliquidazione, l'ampliamento dell'area della ritenuta alla fonte e il versamento diretto senza iscrizione a ruolo, hanno modificato le linee direttrici della riscossione, stravolgendo l'equilibrio dell'assetto preesistente. Secondo dati aggiornati al 31 dicembre 1983, su un totale di 3.306 esattorie, escluse quelle operanti in Sicilia, 2.236 hanno ricevuto un carico di 2.320 miliardi: 1.011 esattorie hanno ricevuto un carico di 12.757 miliardi e soltanto 59 esattorie hanno ricevuto un carico di 30.154 miliardi. In totale, a fronte di 3.306 esattorie, c'è stato un carico di 45.231 miliardi. È quindi logico che si sia posto mano ad un nuovo assetto delle circoscrizioni esattoriali.

Il testo del disegno di legge del 22 giugno 1984 «Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi», n. 1833, ha incontrato nella sua filosofia ispiratrice il giudizio favorevole della democrazia cristiana.

La democrazia cristiana ha largamente apprezzato l'abbandono definitivo da parte del Governo Craxi-Forlani dell'ipotesi di statalizzazione del servizio di riscossione. La democrazia cristiana ha sempre sostenuto, infatti, che titolari del nuovo servizio di riscossione possono continuare ad essere anche le strutture private. Ha infatti ragione l'onorevole, professore Visco, già presidente della Commisione Reviglio, nominato per la redazione di uno schema di nuovo testo per il disegno di legge n. 1447 nell'VIII Legislatura, quando afferma: «Dal punto di vista di principio la esclusione dei privati non avrebbe adeguata motivazione; da garantire è, infatti, non tanto l'esercizio di una funzione, ma la modalità di tale esercizio».

Ai fini dei soggetti è, in altri termini, positivo registrare il superamento della differenza tra imprese pubbliche e imprese private, privilegiando così il principio della capacità e dell'efficienza delle imprese, anziché la semplice loro natura. Non può essere pertanto condiviso, da parte della democrazia cristiana, l'intervento del collega Colucci tendente a limitare all'area delle banche pubbliche tutta la riscossione delle imposte, e ciò per i seguenti motivi. Una volta che lo Stato ha definitivamente rinunciato a riscuotere le imposte mediante una propria struttura, anzi ha demandato a terzi concessionari la riscossione di tutte le proprie entrate, una discriminazione aprioristica su chi deve gestire questo servizio appare un valore, una valutazione esclusivamente accademica. Va rilevato infatti che il ministro Visentini, con il disegno di legge al nostro esame, ha inteso privilegiare i fattori di economicità e di efficienza che devono presiedere alle strutture chiamate

all'esercizio del servizio. A tale effetto il ministro non ha voluto né potuto ignorare quei soggetti che fino ad oggi erano titolari del servizio stesso, ovviamente sacrificando le persone fisiche che, in una moderna concezione del servizio pubblico affidato in concessione amministrativa rimarranno estranei alla nuova dimensione.

Ma, nella concezione del ministro e nella filosofia del provvedimento al nostro esame, una distinzione fra banche pubbliche e banche private (o società azionarie) non ha pregio, non solo per ragioni metodologiche e per la passata esperienza, ma soprattutto perché tale distinzione non ha più ragione. E ciò, a nostro giudizio per le seguenti ragioni: in primo luogo, il servizio della riscossione dei tributi non ha natura prettamente bancaria ma appartiene a quella più vasta del «parabancario» dove anche le cosiddette banche pubbliche operano attraverso società per azioni costituite ad hoc (tanto è vero che anche in precedenti progetti si prescriveva che l'attività in parola fosse svolta attraverso apposite società con oggetto specifico, soggette al diritto privato anche se sotto controllo governativo); in secondo luogo, la distinzione fra banche pubbliche e banche private attiene solo al momento genetico o costitutivo, ma dal punto di vista operativo rispondono tutte, sia le pubbliche che le private, ad un unico modello, come prescrive la direttiva comunitaria n. 75 del 1980 che le assoggetta tutte alla comune disciplina civilistica dell'impresa.

E allora non è chiaro, e non vediamo noi democratici cristiani quale maggiore garanzia possa offrire la prima categoria rispetto alla seconda, dal momento che il problema costi-benefici si pone per tutte nello stesso modo, come d'altro canto l'esperienza passata ha dimostrato; in terzo luogo, allora se le banche private hanno pieno titolo per essere legittimate alla concessione, non si capisce perché altre strutture private — società azionarie che rispondano ai requisiti prescritti dalla legge — debbano essere escluse dal servizio, collega Colucci, mentre sono

proprio tali strutture quelle che potranno risolvere il problema di una presenza in territori sprovvisti di sportelli bancari.

La proposta avanzata dal collega Colucci appare, quindi, alla democrazia cristiana superata e sfocata rispetto ai reali intendimenti della riforma, che sono quelli di porre il servizio nelle mani di strutture «affidanti» sotto il duplice aspetto della efficienza e della economicità, indipendentemente dalla loro natura, pubblica o privata.

La democrazia cristiana, d'altro canto, non può non ritenere che incertezze in questa direzione — specie se proveniente dai partiti della coalizione di Governo — non saranno consentite da parte di chi ha compiti di direzione e di guida della collegialità del Governo stesso.

Secondo aspetto di grande rilievo del disegno di legge di riforma quello attinente all'ambito territoriale (coincidente, di norma, con il territorio di almeno una provincia) di riferimento per la concessione.

L'onorevole D'Aimmo, relatore del provvedimento, ha osservato: «L'argomento richiede approfondimento e va meditato con grande ponderatezza per evitare inconvenienti e disagi che possano compromettere la costruzione di un sistema che appare serio, moderno e risanatore».

Lo stesso relatore ha poi rilevato il contrasto che si potrebbe verificare tra la scelta governativa della concertazione territoriale a livello provinciale (o addirittura interprovinciale) con l'intenzione politica di voler restituire, in un prossimo futuro, capacità impositiva agli enti locali. Al riguardo, come logica, si dovrebbe presupporre, oltre che alla moltiplicazione dei centri impositivi, anche un analogo decentramento dei centri di riscossione, e non una loro concertazione.

Derogando a tale principio ed attuando invece una drastica riduzione di capillarità, il primo risultato negativo, temiamo, sarà quello di un maggior incentivo all'evasione e di un più marcato e rilevante fenomeno di indisciplina fiscale.

Nel contempo, essendo estremamente contenuto il numero dei centri di esazione, usciranno automaticamente dal sistema numerose medie e medio-piccole aziende esattoriali (bancarie e non), con problemi organizzativi non indifferenti per i concessionari che assumeranno il nuovo servizio, problemi che a loro volta si ripercuoteranno sulla stessa funzionalità del servizio nel suo complesso.

Infatti i nuovi assuntori dovranno procedere all'acquisizione di sedi, strutture ed attrezzature tecniche per assicurare la riscossione in tutte le zona da questi ultimi precedentemente servite. Ciò naturalmente comporterà un aggravio notevole di costi di partenza e di duplicazione di impianti, tenuto conto dell'onere ingente rappresentato dal rilievo di tutte le attrezzature di proprietà dei cessati esattori. A ciò si aggiungerà — per i futuri concessionari aziende di credito — tutta una serie di complicazioni e di problemi funzionali dovuti alla necessità di istituire materialmente nuove sedi operative in tutte le zone attualmente sprovviste di sportelli bancari ed in cui, allo stato, operano piccole e medie esattorie gestite da privati esattori.

Va quindi tenuto ben presente, a nostro giudizio, per le considerazioni ora svolte, che l'immediata costituzione delle circoscrizioni provinciali imporrà un complesso e oneroso trasferimento di strutture quali gli immobili, le attrezzature e i diversi schemi informativi, proprio nel momento in cui al sistema esattoriale viene chiesto un notevole sforzo organizzativo per i compiti ad esso affidati, compiti ampliati dall'affidamento della riscossione delle imposte indirette e dell'autoliquidazione.

Per ciò che attiene al personale va poi rilevato che la circoscrizione provinciale comporta il trasferimento dello stesso da sedi in cui risiede da tempo a nuove e lontane sedi. In tale modo si aggraverà sempre più il problema dell'avvio del nuovo sistema, riproponendosi tutta la problematica relativa alla gestione del personale, da cui emerge, in primo piano e con assoluta precedenza, la necessità di reperire personale disposto alla mobili-

Altro aspetto negativo, a nostro giudizio, sarà il disturbo che si tramuterà — in alcune zone del territorio nazionale, data la configurazione geografica — in una vera e propria difficoltà per i contribuenti di raggiungere la sede dell'esattoria, non tanto per adempiere all'obbligazione tributaria, quanto per la necessità di ricevere certificazioni e chiarimenti.

La circoscrizione provinciale, per la sua ampiezza, si presenta inoltre come causa di ulteriori pesanti oneri: primo, l'elevato numero dei contribuenti, specie in quelle province dove esistono, da sempre, particolari condizioni socio-economiche irreversibili. Essa esaspererà poi il problema della morosità, con un aggravio non indifferente per le gestioni esattoriali in considerazione anche del fatto che nel provvedimento in esame all'articolo 1, quinto comma, punto IV, viene disposta la riduzione del rimborso delle spese riguardanti le procedure infruttuose nella misura del 50 per cento. Secondo, il rilevante numero dei contribuenti nella circoscrizione provinciale comporterà un elevato carico globale dei tributi, con il conseguente obbligo per i concessionari del servizio di prestare una adeguata cauzione. Tale obbligo imporrà ovviamente l'immobilizzo di ingenti capitali.

Non va sottovalutata, infine, l'ulteriore preoccupazione espressa nella relazione D'Aimmo circa il pericolo di un'eccessiva concentrazione del sistema di riscossione «con la prospettiva di creare un grosso impero controllato da poche strutture specializzate».

A tutti questi inconvenienti e difficoltà operative, di indubbia rilevanza, si è voluto ovviare da parte della Commissione, con l'inserimento delle parole «di norma» quasi a voler indicare che, in tal modo, il criterio territoriale provinciale può essere automaticamente e conseguenzialmente intaccato lì dove le condizioni socio-ambientali ed economico-organizzative non consentono una sua attuazione.

Tutto ciò premesso, si è invece fermamente convinti che, dovendo por mano ad

una riforma che stabilisca criteri che garantiscano, nel loro complesso, la maggiore funzionalità ed organizzazione del sistema e la massima economicità, è opportuno che si affronti il problema con molta prudenza. Per garantire la massima comodità per il contribuente, unitamente ad una più equilibrata economicità del servizio, avendo a disposizione i dati relativi alla rete esattoriale già sperimentata, non sembra opportuno prescindere dall'analisi dell'attuale struttura territoriale del sistema. recuperando. nell'odierno panorama esattoriale, tutte quelle entità che da un lato consentano una gestione economica ed autosufficiente e dall'altro servano il maggior numero di contribuenti, di modo che il servizio non risulti per i contribuenti stessi scomodo e per lo Stato disorganizzato.

Naturalmente, per quanto sopra esposto, al fine di evitare che la capacità possa risolversi a scapito della economicità del servizio, occorrerà assumere parametri obiettivi, tali da raggiungere, nel contemperamento dei due suaccennati fattori, il miglior risultato di efficienza ed economicità, per ottenere su tutto il territorio nazionale una rete esattoriale distribuita in modo logico ed efficiente.

Le numerose novità introdotte dal disegno di legge di riforma — ampliamento dell'area di riscossione, nuove delimitazioni territoriali delle circoscrizioni e nuova determinazione dei compensi impongono al legislatore delegante, a noi Parlamento, una scelta di responsabilità soprattutto nel primo periodo di applicazione della riforma, al fine di evitare un pericoloso salto nel buio espresso in special modo in termini di funzionalità ed organizzazione di un servizio chiamato a compiti nuovi, importanti e difficili che non sostituiscono, bensì si aggiungono ai già complessi oneri operativi dell'attuale sistema. Se, infatti, a detti problemi si dovesse aggiungere la volontà di dimenticare l'esperienza dell'attuale realtà esattoriale, con le sue strutture già operanti, il suo personale già qualificato e la sua organizzazione ultradecennale, il compito di agevolare la messa «a regime» del suo sistema sarebbe praticamente irrisolvibile.

È di tutta evidenza che, se è vero che la circoscrizione provinciale rappresenta un opportuno riferimento per il sistema «a regime», il momento del trapasso è il più difficile per la riforma stessa. Occorre procedere con gradualità nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema. A tal fine occorre introdurre l'ipotesi di «regime transitorio» di «sperimentazione» fra i principi ed i criteri direttivi che il legislatore primario deve dare al legislatore delegato. Solo in tal modo potrà essere assicurato un passaggio graduale e morbido dal vecchio al nuovo sistema di esazione voluto dalla riforma.

Al riguardo, dunque, si esprime l'avviso che sia quanto mai opportuno prevedere, per il primo periodo di applicazione della riforma, criteri di preferenza nel conferimento della concessione a soggetti che abbiamo gestito, con capacità ed efficienza, esattorie nell'ambito territoriale oggetto della concessione. È questo, a giudizio della democrazia cristiana, lo strumento che consentirebbe di legare elementi di continuità dell'attuale assetto esattoriale agli aspetti «a regime» della riforma.

Se lo vorremo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, potremo in questo caso evitare l'errore di fondo consumato sovente nel nostro paese nella attuazione delle grandi riforme. L'errore legato al fatto di non aver voluto o saputo attuare, prima della applicazione generale delle nuove norme, momenti di opportuna sperimentazione per accertare la bontà, l'idoneità o i possibili errori di quanto immaginato (Applausi al centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo provvedimento ripercorre le tappe quasi storiche del sistema esattoriale e ricalca le motivazioni che indussero lo Stato unitario ad effettuare quel tipo di scelta. Di ciò darò ovvia-

mente per scontato la conoscenza, anche perché in questo ultimo decennio l'argomento è stato oggetto di particolare attenzione e di studio. Quello che intendiamo e dobbiamo ancora una volta sottolineare è che non è questa del sistema della riscossione delle imposte una riforma di secondaria importanza. Il modo ed il mezzo della riscossione delle imposte rappresenta una tessera essenziale del mosaico del sistema fiscale di un paese civile. Infatti, non è vero che qualunque sistema di riscossione sia omogeneo a qualunque sistema fiscale. È vero esattamente il contrario: ogni sistema fiscale ha il suo omogeneo sistema di riscossione.

Il disegno di legge in discussione riduce sostanzialmente la soluzione del problema oggetto di decennali discussioni e proposte ad una semplice introduzione di tre modifiche all'attuale sistema: la diversa estensione territoriale dell'ufficio riscuotitore, che da comunale o intercomunale passa a provinciale; l'eliminazione del compenso ad aggio e la sua sostituzione con compensi riferiti esclusivamente alla obiettiva predeterminazione dei costi del servizio e ai risultati conseguiti: la totale eliminazione dell'esattore persona fisica, professionale, selezionata mediante appositi esami di abilitazione, con istituti o aziende di credito, pubblici o privati, e con società di capitale.

Circa l'estensione territoriale dell'ufficio riscuotitore, è innanzitutto da osservare che la scelta è quanto mai infelice per una infinità di motivi, che la brevità della mia esposizione non consente neppure di enumerare per intero. Comunque è facile desumere, dalla lettura del testo del disegno di legge di delega e delle relazioni che lo accompagnano, che il compito principale del nuovo ufficio riscuotitore sarà la cosiddetta riscossione coattiva. Ma allora si pone spontanea ed immediata una domanda: qual è il giudice dell'esecuzione contro il contributo moroso? La risposta non può che essere una: il pretore del mandamento cui il contribuente appartiene e non certo il pretore del capoluogo di provincia. Allora, se il contribuente deve estinguere la sua obbligazione tributaria nel luogo del suo domicilio fiscale, è in esso che deve essere eventualmente perseguito dal suo giudice naturale.

A questo punto, consentitemi di fare una brevissima statistica per sostenere la posizione del mio gruppo circa la necessità della pluralità degli esattori per un migliore servizio al contribuente, in qualsiasi parte esso sia domiciliato.

Ebbene, i comuni italiani sono 8.075: 1846 con popolazione fino a mille abitanti; 4148 con popolazione fino a tremila abitanti; 1123 con popolazione sino a diecimila abitanti; 545 con popolazione sino a 20 mila abitanti; 288 con popolazione sino a 50 mila abitanti; 77 con popolazione sino a 100 mila abitanti; 48 con oltre 100 mila abitanti.

Da un'approfondita analisi è risultato che la popolazione residente è di 19 milioni di persone nei comuni capoluogo di provincia, e di ben 38 milioni nei comuni non capoluogo di provincia. Comparando le province del nord con quelle del sud, e anche tra di loro, i risultati che si ottengono sono: provincia di Milano, comuni 249, popolazione del capoluogo un milione e settecentomila abitanti; popolazione in comuni non capoluogo, due milioni e 300 mila abitanti. In provincia di Torino, i comuni sono 315, la popolazione del capoluogo è di un milione e 172 mila abitanti, mentre la popolazione rimanente è di un milione e 208 mila abitanti.

Nella mia provincia, quella di Terni, vi sono 33 comuni, la popolazione del capoluogo è di 113 mila abitanti, la popolazione degli altri comuni è di 116 mila abitanti. Potrei continuare in base ad una statistica che è stata pubblicata dall'ISTAT alcuni mesi fa. Dai dati riportati risulta chiara, da un lato, l'enorme disparità, per quanto riguarda il gettito complessivo, tra province del nord e province del sud; dall'altro lato, il denominatore comune della popolazione servita, sempre maggiore in assoluto nei comuni non capoluogo rispetto a quelli sede di capoluogo.

Basti, per concludere, il seguente pro-

spetto: totale comuni italiani: 8.075, totale popolazione: 57 milioni, totale esattori: 3.250, totale uffici distrettuali delle imposte dirette: 364, totale preture e proprie sedi: 1.335; proporzione percentuale media: esattoria distrettuale: una ogni 156 mila abitanti, esattorie mandamentali: una ogni 42.695 abitanti.

Non si può fare a meno, a questo punto, di evidenziare alcune critiche sul provvedimento in esame. Risulta innanzitutto poco chiara, per il modo con il quale è stato scritto l'articolo 1 del disegno di legge, anche la scelta politica tra le due tesi in campo: l'avocazione della gestione esattoriale allo Stato, l'affidamento delle esattorie a soggetti diversi dallo Stato. L'articolo 1 prescrive al legislatore delegato di istituire presso il Ministero delle finanze un ufficio centrale con il compito di provvedere alla riscossione dei tributi e di altre entrate. Al n. 4 dello stesso articolo 1, è scritto che nel decreto delegato sarà previsto l'affidamento in concessione amministrativa della gestione del servizio in ambiti territoriali coincidenti con il territorio di una o più province. Che cosa scriverà il legislatore delegato nel testo del decreto? Che la gestione del servizio è affidata, in ciascuna provincia, ad un soggetto esattore diverso dallo Stato o che la gestione dei servizi può essere affidata, a discrezione dell'organo amministrativo competente, a soggetti esattoriali diversi dallo Stato?

Indubbiamente, c'è — almeno da parte nostra — un'idea un po' confusa sui modi in cui il provvedimento si pronuncia circa queste scelte. Il dubbio è rafforzato dalla constatazione che all'ufficio ministeriale centrale non si è inteso attribuire compiti di mera vigilanza sul sistema esattoriale. Questi compiti spetteranno ad una speciale commissione, da costituire a norma dell'articolo 1, n. 6 del disegno di legge.

Ma, quando si parla di una delega, non siamo abituati a considerare che la delega sia la più ampia possibile. Il nostro parere è che la delega debba essere specifica nelle attribuzioni. Diversamente, creeremmo una maggiore confusione nel sistema esattoriale che, bene o male, fino a questo momento, come tutti possiamo notare, ha dato risultati veramente positivi.

L'articolo 1, al n. 4, sembra invece enunciare una scelta concreta: le circoscrizioni esattoriali saranno definite secondo il numero dei contribuenti e l'ammontare globale dei tributi riscuotibili; saranno di regola provinciali e potranno essere eccezionalmente interprovinciali. Noi siamo del parere che anche al fine di rispettare il principio del decentramento amministrativo, sostenuto in particolare dai nostri avversari politici, sarà opportuno modificare questo provvedimento di delega attraverso opportuni emendamenti che sono stati già presentati anche da parte del mio gruppo.

In sostanza, noi vorremmo che i compiti esattoriali venissero allargati anche ai contributi assicurativi e previdenziali dell'artigianato e dei commercianti. Noi vorremmo che il servizio esattoriale fosse il più ampio possibile, naturalmente nell'ambito di criteri e requisiti tali da giustificare la concessione che viene data alle persone fisiche che si costituiranno in società o agli enti, affinché provvedano con serietà ad esercitare le funzioni di questo servizio, che devono essere nell'interesse della collettività.

Alla scelta concreta, di cui al provvedimento in esame, non corrisponde, però, una motivazione soddisfacente. Nella relazione non si trova alcuna giustificazione del rifiuto di circoscrizioni esattoriali subprovinciali, con cui si pretenderà di imporre al Parlamento la scelta del livello provinciale o interprovinciale. E noi non possiamo accettare questo.

Come dicevo prima, noi siamo dell'avviso che coloro che hanno gestito per anni questo tipo di servizio ed hanno trovato anche accorgimenti tecnici per farlo funzionare nel modo migliore possibile non potranno certamente con questo provvedimento essere eliminati. Onorevoli colleghi, anche se disgraziatamente si dovesse arrivare a questo, quali sarebbero le conseguenze? Molti esattori dovrebbero rinunziare al loro bagaglio di esperienza sotto il profilo morale. Il problema si

pone invece per quanto riguarda le esattorie siciliane. Esse hanno in genere funzionato, però si sono date una legge che si rifà a quella regionale la quale non ci trova sostanzialmente d'accordo. Noi sosteniamo che la Sicilia e la Sardegna debbano rispettare le leggi dello Stato. La riscossione delle imposte e dei contributi non può essere regolata con legge diversa da quella dello Stato: questo è ciò che sosteniamo.

Il mio gruppo è orientato per la pluralità delle esattorie, comunque scioglierà le sue riserve, che ha esposto, nel momento in cui saranno esaminati, e mi auguro approvati, gli emendamenti che abbiamo presentato noi e gli altri gruppi. Indubbiamente, tali emendamenti sono migliorativi del provvedimento al nostro esame. In questa sede, il mio gruppo si pronuncerà in ordine al voto da dare a questo provvedimento che, ripeto, risulterà senz'altro migliorato dagli emendamenti che ho già preannunciato (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Il deputato Alpini, colto da malore, si accascia, subito soccorso da alcuni colleghi, dai commessi e dal medico della Camera, prontamente intervenuto).

Onorevole Alpini, le formulo i migliori auguri da parte di tutta l'Assemblea, e mi compiaccio vedendo che si è già ripreso.

RENATO ALPINI. La ringrazio, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Aimmo.

FLORINDO D'AIMMO, Relatore, Signor Presidente, questo disegno di legge era già inserito nel programma dei lavori della Camera dieci giorni fa, ed era stato accompagnato da un decreto-legge che consentiva la proroga delle concessioni per il servizio di esattoria di un anno, fino

al 31 dicembre del 1985. I tempi di attuazione del nuovo servizio di riscossione in sostituzione delle vecchie esattorie sono tali, per la struttura di questa legge, che prevede una delega al Governo per organizzare e far funzionare il servizio, che richiederanno un periodo di circa sei mesi. Il trasferimento di tutta la complessa attività, del personale, delle attrezzature e dei servizi vari ai gestori del servizio, insieme alle gare previste per l'assegnazione del servizio stesso, richiederanno tempi che si avvicinano ai dodici mesi.

Sappiamo che del decreto-legge non ha avuto l'approvazione dell'Assemblea, ma sappiamo anche che il Governo ha dovuto reiterare il provvedimento con alcune modifiche, presentando un disegno di legge senza dubbio urgente allo scopo di evitare l'interruzione dell'attività di riscossione di tutte le imposte erariali, la cui importanza è superfluo sottolineare.

Dobbiamo dire altresì che maggiori difficoltà esistono in questo momento nell'ambito della regione Sicilia, giacché quest'ultima ha approvato una legge che istituisce un autonomo servizio di riscossione, in attesa dell'attuazione della riforma, prevedendo la costituzione di un consorzio di banche, cioé una struttura pubblica che ha difficoltà ad essere attuata.

Il disegno di legge che abbiamo esaminato e su cui si è svolto il confronto in due sedute, conferma, alla fine del dibattito, la validità, l'eccellenza delle scelte in esso contenute. Si tratta di un nuovo servizio, che sostituisce le precedenti concessioni esattoriali e che fa capo al Ministero delle finanze, con una serie di caratteristiche che ho avuto occasione di illustrare nella relazione introduttiva, la quale si è arricchita del contributo dei molti colleghi intervenuti.

I punti salienti su cui si sono soffermate le riflessioni dei colleghi si riferiscono sostanzialmente all'ambito territoriale, che il disegno di legge, nel testo originario, voleva coincidessero con gli ambiti provinciali; una modifica apportata in Commissione su proposta del Governo

ha consentito di rendere più elastico e meno rigido il principio, ritenendosi che il riferimento puntuale alla dimensione provinciale non avesse rilevanza né storica, né territoriale, né economica, né sociale. Occorreva perciò partire dall'esistente ed immaginare di realizzare una aggregazione delle esattorie esistenti, nonché nuovi organismi concessionari, ai quali gli stessi esattori possono partecipare.

Si tenga conto che, fra i concessionari, sono anche indicate società per azioni con capitale minimo di un miliardo di lire, con l'unico vincolo della necessità dell'autorizzazione del ministro per la cessione delle azioni. Ciò per rendere trasparente la titolarità delle azioni delle società private.

Ci sono state osservazioni contrapposte, che rispondono a diverse visioni politiche; c'è una proposta di emendamento che viene da un partito della maggioranza per una scelta pubblica dei soggetti concessionari delle esattorie. Vi è quindi una proposta di modifica al testo licenziato dalla Commissione. Per la verità, attorno a questa scelta si è svolto un dibattito che. sul piano temporale, non possiamo ritenere limitato all'esame di questo disegno di legge, frutto di una esperienza e di una serie di iniziative legislative che sono state assunte nelle precedenti legislature. In effetti, un progetto di legge di iniziativa governativa faceva riferimento ad una struttura pubblica. L'onorevole Formica, a suo tempo ministro delle finanze, ha riproposto con una sua iniziativa legislativa, concorrente con il disegno di legge del Governo, questa soluzione. La proposta di legge in questione è stata assorbita dal disegno di legge, che è risultato largamente prevalente.

Evidentemente si è voluto scorporare questo emendamento, cercando di definire come pubblica la figura, la personalità dei concessionari. È un emendamento che va contro una scelta precisa effettuata dal Governo e dalla maggioranza. Ricordo che esiste una razionalizzazione nella gestione delle concessioni, giacché risulta molto più chiara e trasparente la

struttura dei conti economici. A fronte dei costi, esistono ricavi che sono predeterminati, con maggiore aderenza alla natura delle operazioni che, per effetto della riforma tributaria, i concessionari del servizio di riscossione dovranno compiere. Dunque, non più gli aggi a percentuale indifferenziata rispetto a tutte le operazioni di versamento e di riscossione per ruolo, ma compresi articolati e diversificati in relazione alle differenti operazioni previste.

Per i versamenti diretti, infatti, è prevista una semplice commissione, per i pagamenti effettuati su ruolo un compenso in percentuale delle somme riscosse, per altro con limiti minimi e massimi, proprio per evitare eccessi. Infine, per le riscossioni coattive, che rappresentano un costo notevole per la gestione di questo servizio, è previsto il rimborso delle spese delle procedure esecutive oltre ad un compenso percentuale sulle somme riscosse, rapportato al volume complessivo delle riscossioni.

Su questa scelta vi è stata convergenza. Non abbiamo avuto voci di dissenso. Si tratta del perfezionamento di un sistema che, ripeto, è molto più aderente alla complessa attività di riscossione, che è assai più ampia di quella che finora hanno svolto le esattorie comunali.

Al centro dell'intero sistema, oltre al ministro, che è titolare del nuovo servizio, vi è un'apposita commissione centrale tecnica che deve svolgere attività di supplenza istruttoria e di formazione di pareri nei confronti del ministro stesso, per le scelte che debbono essere effettuate, per le decisioni che vengono adottate. Decisioni che saranno composite, soprattutto nella prima fase di gestione, e che saranno innovative, in quanto il servizio dovrà essere sperimentato, poiché presenterà problemi nuovi di organizzazione e di assestamento, oltre che di funzionamento, di adeguamento anche dei compensi, tenuto conto della varietà delle situazioni che i servizi a dimensione provinciale, interprovinciale o subregionale, dovranno gestire.

La commissione centrale ha poteri che

sono stati ampiamente aumentati rispetto alla proposta iniziale del Governo, in sede di esame in Commissione. Infatti tale organismo ha potere di vincolo delle stesse competenze del ministro, giacché è richiesto il conforme parere della commissione su tutti gli atti di quest'ultimo. Probabilmente occorrerà fare una riflessione su tale aspetto, poiché esistono indubbiamente materie delicate che richiedono rilevazione, pareri tecnici, ed altro, ed in relazione alle quali il parere conforme può essere accettato. Ma, dare rilevanza ad una responsabilità per atti che ricadono poi nella competenza del ministro, può sembrare eccessivo. Tuttavia, la proposta della Commissione è questa, ed io esprimo solo un parere personale.

Il disegno di legge prevede anche una sistemazione e un'opportuna utilizzazione delle cessate esattorie. È previsto infatti che il personale venga impiegato, nella stessa provincia, da parte dei concessionari che succedono, nel rapporto di lavoro, ai precedenti esattori. È previsto pure il mantenimento della posizione giuridica e del trattamento economico dei lavoratori stessi, con esclusione dei pensionabili. Sono state infatti introdotte norme per favorire l'esodo volontario. Anche su questa parte del provvedimento, vi è stata la piena adesione da parte di coloro che sono intervenuti, durante il dibattito in Commissione, indipendentemente dal gruppo politico di appartenenza.

Una norma di garanzia vale anche per i piccoli esattori, quelli cioé che hanno realizzato, negli ultimi anni, un aggio lordo non superiore a 50 milioni di lire. La proposta iniziale indicava una soglia più bassa, ma la Commissione, molto opportunamente, ha proceduto ad un adeguamento. Si crea in tal modo la possibilità di utilizzare come dipendenti, con una qualifica adeguata al lavoro svolto e alla capacità professionale, anche i piccoli esattori, che in effetti rappresentavano l'asse portante, anche sul piano della struttura burocratica e funzionale, del vecchio sistema delle esattorie. Come dicevo, il disegno di legge prevede una deroga, che dovrà essere esercitata entro sei mesi dall'approvazione del provvedimento.

Resta un unico punto da esaminare, relativo ad una norma transitoria su cui si è molto discusso in Commissione e che è riecheggiata anche nel dibattito in aula, che si è appena concluso. Intendo riferimi alla proposta, avanzata da alcuni parlamentari, di consentire, nella fase di prima applicazione della nuova normativa, di utilizzare gli attuali esattori, con la loro esperienza e capacità professionale, attraverso processi di aggregazione spontanea che conducano alla costituzione di organismi societari, cui affidare eventualmente il servizio. La norma è molto contrastata: mi risulta che sarà proposta in aula, con un apposito emendamento che è stato già preannunciato e che ha diviso già la Commissione; ora l'Assemblea avrà la possibilità di decidere nel modo migliore.

conclusione, signor Presidente, debbo dire che siamo in presenza di un ottimo disegno di legge, che definisce un servizio nuovo e molto più ampio di riscossione di tutte le imposte erariali, al quale potranno però essere affidati anche servizi che attualmente vengono gestiti per conto di altri enti, compresi i comuni: un servizio di riscossione a carattere potenzialmente generale, organizzato, cioé, su una dimensione valida, che consente efficienza nella gestione e quindi una utilizzazione anche di tutti gli strumenti, i metodi, i meccanismi e le tecnologie più avanzate; un servizio che dunque potrà risultare adeguato ai tempi e alle esigenze di un sistema fiscale che ha bisogno anche di dati in tempo reale, di verifiche, di controlli incrociati. Ed è appunto ciò che un sistema così generalizzato e così organico di riscossione può consentire.

Non posso che confermare dunque l'invito all'Assemblea ad approvare il provvedimento, pur con tutti i miglioramenti che potranno essere decisi, sulla base degli emendamenti che saranno presentati (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI. Sottosegretario di Stato per le finanze. Come è stato ricordato nel corso della discussione sulle linee generali, il problema del definitivo assetto del sistema di riscossione delle imposte fu gia avvertito in occasione del dibattito parlamentare relativo alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, che, introducendo il principio dell'autoliquidazione dell'imposta da parte dei contribuenti IRPEF e del suo versamento diretto alla Tesoreria dello Stato mediante delega ad un'azienda di credito, veniva a limitare in notevole misura lo spazio di operatività del sistema esattoriale. In quella circostanza il dibattito insorto intorno alle distorsioni manifestatesi all'interno del sistema esattoriale, a seguito della riforma tributaria, specialmente in materia di remunerazione del servizio. finì con il coinvolgere il sistema stesso e le ragioni della sua sopravvivenza.

In questo quadro il Governo presentò al Parlamento il 19 dicembre 1977 un disegno di legge il cui obiettivo era di porre definitivamente termine, allo scadere del periodo transitorio, al sistema esattoriale e di attribuire alla amministrazione finanziaria la gestione diretta del servizio di riscossione delle imposte dirette. È stato anche ricordato che quel disegno di legge decadde con lo scioglimento anticipato delle Camere, e il Governo il 28 febbraio 1980 ne presentò un altro che confermava la scelta operata dal precedente sulla statalizzazione del servizio di riscossione delle imposte. Anche l'iter parlamentare di questo disegno di legge fu però interrotto dall'anticipata fine della legislatura; tuttavia, in sede di esame da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera si manifestarono motivate riserve e perplessità che indussero il Governo ad accogliere l'invito ad una riconsiderazione della materia e a presentare nel gennaio 1982 una serie di emendamenti i quali, abbandonando la via originariamente seguita della statalizzazione del servizio, si proponevano di apportare al sistema esattoriale rilevanti modificazioni strutturali.

La scelta operata con i due ricordati

disegni di legge era fondata su diverse ragioni. Il sistema esattoriale è considerato una istituzione anacronistica, legata alla concezione della potestà impositiva dello Stato e delle connesse funzioni amministrative che privilegia il momento dell'imposizione tributaria e del concreto accertamento del relativo onere rispetto a quello meramente esecutivo della riscossione del tributo.

A queste considerazioni occorre aggiungere le preoccupazioni per le manifestazioni di inquinamento sociale e politico verificatosi in alcune zone in collegamento con il sistema esattoriale. L'ampio spazio che si è venuto assegnando a modi di pagamento spontanei delle imposte da parte dei contribuenti attraverso le diverse ipotesi di versamento diretto e le dimensioni assunte dal volume di tale sistema di riscossione rispetto a quello di gran lunga più contenuto delle riscossioni eseguite con il tradizionale strumento del ruolo, non solo hanno ristretto notevolmente l'area di esclusiva operatività del sistema esattoriale, ma hanno finito anche con l'alterarne l'equilibrio economico. Inoltre, il sistema esattoriale è divenuto nel suo complesso antieconomico; infatti, ai sensibili profitti conseguiti da alcune esattorie — quelle più favorite dalla concentrazione dei versamenti diretti — fanno riscontro i modesti introiti delle esattorie site in zone meno sviluppate e svantaggiate dalle regole di localizzazione di tali versamenti, le quali si trovano sovente in una situazione di squilibrio dei costi di gestione fronteggiabili soltanto attraverso integrazioni dell'ag-

Nella ricerca della soluzione più idonea si sono dovute tenere presenti realisticamente le possibilità per l'amministrazione finanziaria di provvedere direttamente alla riscossione delle imposte dirette. Il problema dell'efficienza dell'amministrazione è un problema primario cui si intende dare sollecita soluzione anche con i provvedimenti all'esame di questa Camera, ma che non è possibile raggiungere entro gli stessi termini nei quali si deve dare avvio al nuovo sistema di riscos-

sione. Tale valutazione è stata evidentemente fatta con riguardo non al sistema di riscossione mediante versamento diretto da parte dei contribuenti, ma alle capacità dell'amministrazione di esperire le procedure della riscossione coattiva; ed è sulla sua attitudine ad assolvere questo specifico compito che si è basata la soluzione proposta. Va infatti tenuto presente che la propensione dei contribuenti ad adempiere volontariamente al proprio obbligo tributario è largamente condizionata dall'efficacia dei mezzi di riscossione coattiva. Vi è quindi il pericolo che dell'amministrazione se l'attività nell'esperimento delle azioni esecutive non risultasse adeguatamente efficiente potrebbero ridursi in misura difficilmente prevedibile gli adempimenti volontari dei contribuenti, con conseguente grave pregiudizio per la certezza del gettito tributario.

Il Governo, quindi, rileva che sull'impianto e sulle scelte fondamentali del disegno di legge all'esame si è formato un vasto consenso che in particolare riguarda:

Primo, la forma legislativa del provvedimento. La legge di delega si presta meglio alla riforma di una materia così complessa e alla valutazione delle situazioni che possono verificarsi nel passaggio da un regime all'altro, sul quale occorrerà esprimere una valutazione approfondita anche eventualmente in sede di emendamenti?

Secondo, il modello organizzativo prescelto, che è quello della concessione amministrativa a soggetti pubblici e privati, forniti di prestabilite capacità economico-gestionali. La non esclusione, come pure è stato chiesto, di soggetti privati è dovuta non solo a ragioni di eguaglianza costituzionale, onorevole Da Mommio, nell'esercizio di un'attività imprenditoriale che si svolge - si ricordi! — nella forma dell'esercizio privato di pubbliche funzioni, ma anche all'opportunità di non privare il futuro servizio di esperienze di professionalità, acquisite in tanti anni dagli attuali concessionari e utilizzabili nelle nuove e diverse dimensioni richieste dalla riforma. Il Governo, perciò, riconferma l'invito già rivolto in Commissione perché rispetto alla scelta pluralistica contenuta nel disegno di legge non si verifichino dissociazioni dalla proposta che è stata collegialmente definita in sede di Consiglio dei ministri. Sulla questione dell'ambito territoriale del servizio, l'emendamento proposto dal Governo in Commissione, e dalla stessa accolto, circa il mantenimento in via normale del criterio di delimitazione provinciale, potrà consentire al legislatore una valutazione meno rigida delle esigenze di efficienza e di economicità del servizio.

Terzo, la riorganizzazione dei poteri di direzione amministrativa del servizio affidato in concessione attraverso la istituzione non solo dell'ufficio centrale, ma della commissione consultiva, di composizione interministeriale, e con qualificati apporti esterni. Il Governo ha acceduto in Commissione a proposte intese a rendere più incisivi i poteri di detta Commissione, ma non ha accolto né accoglierà quegli emendamenti che erano e potrebbero essere rivolti a cambiarne la natura, configurandola come amministrazione a sé stante, estranea all'ordinamento dell'amministrazione finanziaria.

Quarto, la abolizione degli aggi e la istituzione di una forma diversa e più moderna di remunerazione e il mantenimento del principio del non riscosso per riscosso.

Quinto, la estensione della platea dei tributi riscuotibili che qualifica il nuovo servizio come un importante strumento generale di riscosssione delle entrate pubbliche.

Sesto, le norme relative al personale e al suo trattamento nel passaggio fra i due regimi.

Il Governo si riserva di esprimere il proprio parere sugli emendamenti che saranno presentati. Ringrazia il relatore e gli oratori intervenuti, e si augura che la Camera voglia confortare con il suo voto favorevole l'iter legislativo di un provvedimento di riforma così atteso e indilazionabile.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Preavviso di votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. È stata avanzata richiesta di votazione segreta mediante procedimento elettronico, sulla prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno. Decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 18.40, anche per consentire ai colleghi attualmente impegnati nei lavori in Commissione di poter prendere parte alle votazioni in aula. I presidenti delle Commissioni hanno già ricevuto una comunicazione in questo senso.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il terzo punto all'ordine del giorno reca: Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Genova, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, 605, primo e secondo comma, n. 2, e 61, n. 2, del codice penale, (sequestro di persona pluriaggravato); agli articoli 56, 81, capoverso, 112, n. 2, 61, n. 9, 610, primo e secondo comma, e 339 del codice penale (tentativo di violenza privata, continuata e pluriaggravata); ed agli articoli 61, n. 9, 112, nn. 1 e 2, e 582 del codice penale (lesioni personali pluriaggravate) (Doc. IV. n. 19).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere sia negata.

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Reggiani, non appena i colleghi faranno un po' di silenzio.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione della Giunta sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il collega Genova è stata presentata alla Presidenza il 24 ottobre 1984, ma la discussione in seno alla Giunta è avvenuta nella seduta del 16 marzo 1984.

I reati per i quati si chiede di procedere sono esattamente il sequestro di persona pluriaggravato, il tentativo di violenza privata, continuata e pluriaggravata e lesioni personali pluriaggravate. La sentenza di condanna emessa dal tribunale, con una definizione parzialmente diversa di questi reati, risale al 15 luglio 1983 ...

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, scusi l'interruzione, ma sono costretta nuovamente a richiamare i colleghi ad un po' di silenzio. Non è possibile continuare con questa confusione da tutte le parti. Se non si fa un po' di silenzio sarò costretta a sospendere la seduta. Prosegua, onorevole Reggiani.

ALESSANDRO REGGIANI. Alla sentenza di primo grado ha fatto seguito la sentenza della corte di appello di Venezia resa il 26 marzo 1984, che non è stata acquisita agli atti, né è stata presa in considerazione dalla Giunta che, come ho già detto, ha definito la relazione il 16 marzo 1984, cioè dieci giorni prima di quella sentenza. Conoscere la sentenza della corte d'appello è di estrema importanza ai fini dell'indagine. Non intendo in questo momento discutere nel merito, dico soltanto che occorre tener presente che nessuno dei reati per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere dal procuratore della Repubblica di Padova

— dico nessuno — è sopravvissuto alla sentenza della corte d'appello di Venezia. In particolare, per il reato di lesioni aggravate (quelle, per intenderci, lamentate dal Di Leonardo), la corte d'appello ha assolto gli imputati appellanti perché il fatto non sussiste.

Di fronte ad una situazione di questo genere, non credo proprio che l'Assemblea possa decidere a ragion veduta su un caso che è così delicato (e non sono solo io a dirlo ora: è un'opinione che probabilmente è coltivata da molti, anzi da moltissimi di noi) per le caratteristiche del modo in cui si è snodata la procedura. Non intendo affatto fare una polemica inopportuna con i magistrati di merito; dico soltanto che è indiscutibile che vi siano tutte le ragioni per una discussione seria, soltanto che si consideri che fin dal primo atto di questo procedimento, allorquando si spiccò il mandato di cattura per un reato gravissimo, quello di sequestro di persona (che poi non sopravvisse allo sviluppo degli atti di causa), la motivazione era la seguente (leggo testualmente): «L'eccezionale gravità dei fatti, le cui modalità di esecuzione non permettono di considerare quanto è accaduto un episodio occasionale e improvvisato ma indicano piuttosto la probabile esistenza di una struttura verticistica organizzata, la cui identità e livello sono da accertare, destinata al compimento di tali illecite azioni».

Questo significa che fin dai primi atti del procedimento i magistrati che procedevano consideravano la condotta degli agenti dei NOCS non una presa di posizione o una iniziativa autonoma ma una iniziativa coordinata, da attribuire a strati più alti del settore amministrativo e politico, fino ad arrivare evidentemente al livello di Ministero o di Presidenza del Consiglio.

Che questa non sia una mia supposizione o una mia arbitraria deduzione lo si deduce da un passo della motivazione della sentenza, che mi permetto di leggere perché leggendo si è sempre in grado di essere più attendibili e puntuali. Il tribunale, nella sentenza del luglio

1983, si è espresso, a pagina 56, nel modo seguente: «Essi (cioè gli agenti) hanno operato non di propria iniziativa ma su ordine di persone più alte in grado, tra le quali certamente il dottor Genova per quanto riguarda i fatti del 31; ma anche, e forse di più, vi è stato l'avallo esplicito o tacito di altre persone con funzioni di gran lunga superiori a quelle del dottor Genova. Su questo punto l'indagine è del tutto silente, non per inerzia dei magistrati inquirenti ma perché una evidente barriera è stata posta ad indagare più in alto, poiché anche al dibattimento alti funzionari, come il dottor De Francisci ed il dottor Improta, con le loro risposte evasive e con il loro dichiarato comportamento omissivo circa l'obbligo di indagare, una volta venuti a conoscenza dai giornali delle denunciate torture, hanno dimostrato il loro chiaro e preciso intento di difendere non soltanto gli imputati e i loro operati, ma le strutture sovrastanti».

È chiaro, quindi, che sotteso a questo procedimento vi è un disegno istruttorio — fondato o non fondato che sia: non è questo il momento di dare una definizione dell'intento e della direttiva istruttoria dei magistrati di Padova —, che va al di sopra degli agenti dei NOCS, che passa al di sopra della persona dell'onorevole Genova per andare a raggiungere strati superiori dell'amministrazione.

Questo è un intento persecutorio, perché con questo processo non si mira ad accertare le eventuali responsabilità degli agenti dei NOCS e dell'onorevole Genova, ma si mira ad individuare quello strato occulto o superiore di responsabilità politiche o di alto livello amministrativo che i magistrati ritenevano di dover identificare ed eventualmente colpire. In una situazione di questo genere, l'intento persecutorio emerge di per sé.

Ma altri chiari indizi di un intento obiettivamente persecutorio emergono, per esempio, dal rifiuto di disporre il rinvio del procedimento nel luglio 1983, come era stato richiesto, in attesa che fosse concessa la autorizzazione a procedere, che poteva essere concessa e che era

stata richiesta immediatamente. In pratica — ed è grave — si è celebrato un processo che apparentemente, avendo come imputati gli agenti dei NOCS — sottoposti tra l'altro al commissario Genova, allora non ancora deputato — si incardina in realtà sulla presunta responsabilità dell'onorevole Genova. Il quale di fatto, sulla base della motivazione della sentenza di primo grado, è stato individuato e colpito come il responsabile (senza essere stato presente e senza essersi potuto difendere) di questi fatti, per aver impartito gli ordini agli agenti dei NOCS.

Questo è un altro elemento chiaramente persecutorio. Un altro motivo, che sta ad indicare la possibile esistenza di fumus persecutionis nel procedimento, è nel fatto che prima e dopo il procedimento davanti al tribunale di Padova si è sviluppata una abbondante polemica, che ha visto impegnati magistrati giudicanti e persino il presidente del tribunale. A seguito di questo avvenimento abbiamo avuto, dopo l'intervento del segretario del nostro partito e dell'onorevole Belluscio, da parte dei magistrati la presentazione di querele in loco.

In una situazione di questo genere, concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Genova, sulla base di queste imputazioni che non esistono più alla stregua della sentenza di secondo grado (quella del 26 marzo 1984), vorrebbe dire consegnare l'onorevole Genova ad un processo inquinato da gravissimi sospetti di obiettiva persecutorietà, sia pure non ascrivibile a malafede di nessuno ma obiettivamente esistenti; mentre invece l'esame ed il confronto del dispositivo e della motivazione della sentenza di secondo grado, di cui concludendo chiedo l'acquisizione, consentirebbe all'Assemblea di addivenire ad un più puntuale e tranquillizzante giudizio sulla grave decisione che è chiamata a prendere questa sera.

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, se ho inteso bene le sue parole (e dico questo

chiede un rinvio alla Giunta perché possa essere presa in esame la sentenza della corte d'appello di Venezia che lei ha richiamato.

ALESSANDRO REGGIANI. È esatto. Si tratta della sentenza della Corte d'appello di Venezia del 26 marzo 1984.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere, su questo punto, il parere del relatore.

GUIDO ALBERINI, Relatore. Ringrazio il collega onorevole Reggiani per aver voluto fornire all'Assemblea la notizia del deposito della sentenza della corte d'appello di Venezia, il cui dispositivo ci era noto per essere stato pubblicato dalla stampa. Lo ringrazio altresì per avere aggiunto delle considerazioni alla mia relazione scritta, alla quale mi ero richiamato.

Sulla richiesta formulata dall'onorevole Reggiani non ho motivi per oppormi. Non ho però neanche ragioni particolari per accoglierla (mi rimetterei, pertanto, alla decisione della Presidenza o alla deliberazione dell'Assemblea), in quanto la relazione da me predisposta per l'Assemblea, relativamente alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Genova si concludeva, appunto, con il diniego alla concessione dell'autorizzazione, proprio perché molte delle ragioni qui ricordate dal collega Reggiani e che sono alla base della sentenza di merito della corte d'appello di Venezia erano state dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere attentamente vagliate e valutate in una serie ripetuta di sedute, in cui tutti avevamo soffertamente meditato su questo caso, giungendo, a maggioranza, a dare parere negativo per l'autorizzazione a procedere.

Quindi, per quanto riguarda la richiesta del collega Reggiani che venga acquisita la sentenza della corte d'appello di Venezia, mi rimetto alla decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Alberini, nadato il rumore che domina nell'aula), lei | turalmente io sono d'accordo con lei sul

fatto che né la Giunta per le autorizzazioni a procedere avrebbe potuto richiedere questo documento né avrebbe potuto farlo la Presidenza, che non ne ha il potere. L'acquisizione della sentenza in questione può essere deliberata solo dall'Assemblea, con il conseguente rinvio alla Giunta della domanda di autorizzazione a procedere in esame.

SALVATORE MANNUZZU, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mannuzzu, sulla questione della richiesta di ulteriori documenti abbiamo avuto già lunghe corrispondenze.

Comunque, ha facoltà di parlare.

SALVATORE MANNUZZU, Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Mi scuso, innanzitutto, per averla interrotta. La pregherei di specificare le modalità di acquisizione del documento in questione: se debba, cioè, lo stesso collega Genova provvedere a produrre il documento o se debba essere la Giunta a richiederlo d'ufficio all'autorità giudiziaria. Mi sembra che le due modalità siano tra loro ben distinte.

PRESIDENTE. Onorevole Mannuzzu, mi pare che sia assolutamente da escludere la possibilità che sia il collega Genova a presentare il documento. Non mi pare che si debba procedere in questo modo. Non mi pare neppure — onorevole Mannuzzu, mi ascolti — che debba essere la Giunta a chiedere questo documento.

Ricordavo che su questo punto tra me e lei ha avuto luogo una corrispondenza piuttosto ponderosa.

Io credo che la questione vada posta in questi termini: l'Assemblea deve decidere sulla richiesta di acquisizione della sentenza della corte d'appello di Venezia. Deve essere l'Assemblea a deciderlo, non altri: né la Presidenza né la Giunta. Se ciò l'Assemblea deciderà, la domanda in esame verrà rimessa alla Giunta.

Spero che i termini del problema siano

chiari per tutti. Forse avrebbero potuto essere più chiari se si fosse prestata maggiore attenzione. Ai sensi del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Reggiani potranno parlare un oratore a favore ed uno contro.

BRUNO FRACCHIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, il mio gruppo voterà contro la richiesta avanzata dall'onorevole Reggiani in quanto riteniamo che la Camera debba decidere oggi in merito a questa autorizzazione a procedere. Tale questione è estremamente complessa e su di essa avremo certamente modo di intrattenerci in futuro. Mi sembra però che le preocmanifestate dall'onorevole cupazioni Mannuzzu abbiano fondamento. Non solo per norme scritte, ma anche per prassi consolidata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, non sono mai stati percorsi canali di rinvio dal Parlamento all'autorità giudiziaria. Quest'ultima invia il fascicolo processuale con tutti gli atti, a corredo della richiesta di autorizzazione a procedere, e sulla base di questi atti la Giunta propone e l'Assemblea decide se concedere o no l'autorizzazione a procedere. A questo punto il discorso sarebbe finito, a meno che noi non vogliamo, in sede di revisione del regolamento, stabilire qualcosa di diverso.

Nel merito direi che militano altre ragioni per dire di no alla richiesta dell'onorevole Reggiani. Se è vero che il giudice di Venezia ha modificato, in sede di appello, la sentenza di primo grado al tribunale di Padova, è a maggior ragione dimostrato che nessun intento persecutorio alberga nei giudici di primo e di secondo grado, in quanto l'autorità giudiziaria non ha inteso certamente perseguitare l'onorevole Genova. Questa correzione all'interno di un dispositivo, che pur afferma, per una parte, la responsabilità penale dei prevenuti, ci esime dall'acquisire una sentenza

che, semmai, sta a riprova dell'atteggiamento che il gruppo comunista ha assunto correttamente in seno alla Giunta, dove abbiamo votato a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. Per questi motivi ci opponiamo alla proposta di rinvio e di acquisizione della sentenza di secondo grado.

Antonio TESTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, per parlare a favore della richiesta di acquisizione della sentenza di secondo grado. basterebbe fare una sola considerazione. e cioè che se questa sentenza fosse stata pronunciata prima, e quindi fosse stato possibile leggerla prima, la Giunta per le autorizzazioni a procedere l'avrebbe esaminata come esamina tutte le sentenze che riguardano le procedure in corso. Questo timore di avere un altro punto di riferimento nella valutazione del caso rimanendo nel sentiero proprio della Giunta, la quale deve esaminare se esistono elementi che possano far ritenere l'esistenza di un fumus persecutionis —, non può sussistere in quanto noi abbiamo sempre esaminato tutti gli atti relativi ai casi in esame, atti a volte prodotti dagli stessi interessati.

In questo caso, se noi avessimo potuto esaminare prima la sentenza del giudice di Venezia, sicuramente l'avremmo valutata in pieno e da ogni punto di vista. Un'altra considerazione da fare è quella espressa dall'onorevole Alberini, e cioè che, essendovi già un orientamento della Giunta, che può essere però disatteso dall'Assemblea, forse il documento è puramente aggiuntivo. Il pensiero, la valutazione ed il suggerimento della Giunta non sono vincolanti per l'Assemblea. Io credo che sia conforme a giustizia che, quando si è in presenza di un giudicato, di un'espressione della magistratura, che modifica un precedente giudizio, si debba essere interessati a conoscere quali sono le ragioni e le valutazioni addotte per disattendere totalmente un giudizio di primo grado. Non dobbiamo dimenticare che l'autorizzazione a procedere viene chiesta per quei capi di imputazione di primo grado' per i quali l'onorevole Genova — secondo le affermazioni che ho udito fare in quest'aula — sarebbe stato assolto. Quindi vi è una contraddizione interna a tutta la vicenda. Chiudere gli occhi e non voler capire per poter decidere meglio ci sembra una assurdità: pertanto voteremo a favore della proposta Reggiani di acquisire la sentenza della corte d'appello di Venezia.

PRESIDENTE. Vorrei far notare che la sentenza della corte d'appello di Venezia non è un atto istruttorio.

Pongo in votazione la proposta Reggiani di acquisire la sentenza della corte d'appello di Venezia e, conseguentemente, di rinviare alla Giunta la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Genova.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo e terzo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 49)

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, ancora una volta la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dell'onorevole Almirante viene all'esame dell'Assemblea. Questa volta, a differenza di quella precedente, quando l'Assemblea ritenne di concedere l'autorizzazione a procedere, c'è una novità che va sottolineata in tutta la sua importanza: la richiesta è formulata dall'autorità giudiziaria soltanto nei confronti dell'onorevole Almirante, mentre sono stati dimenticati — sia nella richiesta sia nel procedimento pendente davanti all'autorità giudiziaria non soltanto gli imputati cosiddetti laici, tali diventati non essendo più stati rieletti deputati dopo la trattazione dell'autorizzazione a procedere del 1979, ma anche coloro i quali laici non sono e che sono deputati, tra i quali il sottoscritto e molti suoi colleghi, nei confronti dei quali, nella precedente occasione, la Camera ritenne di non concedere l'autorizzazione a procedere.

Questa novità è un dato di fatto che va considerato in tutta la sua importanza, perché conclama che l'autorità giudiziaria procedente ha inviato gli atti alla Camera seguendo una prassi di routine non motivata, dando luogo ad un grave fumus di persecuzione politica.

Perché affermo questo? Perché la magistratura si sarebbe dovuta muovere anche in relazione e in conseguenza alla situazione processuale dei soggetti a suo tempo interessati all'indagine, in conformità all'obbligatorietà dell'azione penale. Viceversa l'autorità giudiziaria ha scelto una discrezionalità che non sembra ammissibile, dando luogo ad un procedimento contro il solo Almirante, di per se stesso rivelatore di persecuzione politica.

Non mi sembra che questa affermazione possa essere revocata in dubbio; non mi sembra, d'altra parte, che l'egregio relatore, pur nella sua commendevole fatica (che io apprezzo, anche se ne dissento totalmente), abbia superato questa difficoltà. Debbo dare atto al relatore di una sola cosa: di aver definito il caso come particolarmente complesso.

Ed effettivamente il caso è complesso. Penso infatti che non si sia mai verificato che un inquisito, sia una prima volta inquisito da solo, nel corso di successivi accertamenti insieme ad altri numerosi presunti concorrenti nel reato, una terza volta di nuovo da solo, essendo stati dimenticati gli altri presunti concorrenti nel reato.

Ouesto fatto mette in luce che l'unico movente, che ha spinto il magistrato a rinnovare la sua richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del solo onorevole Almirante è di natura politica. Si tratta di un fumus persecutionis innegabile, sul quale la Camera non può chiudere gli occhi anche perché — me lo consenta l'onorevole Alberini — non ci si può rimettere alle deliberazioni adottate dalla Camera nelle precedenti legislature, «le cui motivazioni possono considerarsi ormai acquisite e consolidate, senza che per altro siano stati nel frattempo prodotti nuovi dati per modificarle» (cito dalla relazione).

E che la relazione sia stata scritta in condizioni di palese difficoltà intellettuale (noi diamo atto della probità intellettuale del relatore) ce lo rivelano le numerose contraddizioni nelle quali l'onorevole Alberini è incorso per cercare di dipanare una materia complessa, la quale può essere dipanata ad una sola condizione e in un solo modo: ponendo mente al fumus persecutionis che promana, dall'uso della discrezionalità assoluta e non motivata che caratterizza la richiesta di autorizzazione a procedere.

Si dice da parte del relatore (voglio rapidamente richiamare l'attenzione dell'Assemblea su qualche punto che mi sembra meritevole della massima riflessione): «L'accusa non si riferisce alla storia del MSI..., né tanto meno all'attività politica svolta come deputato dall'onorevole Almirante per oltre trent'anni». Ma l'accusa si riferisce proprio all'attività politica che l'onorevole Almirante ha svolto e come parlamentare e come militante di un partito, e come segretario di quel partito. Come si può disgiungere una realtà simile, come si può disgiungere una tale

compenetrazione, come si può affermare che l'accusa non è rivolta all'attività politica svolta come deputato dall'onorevole Almirante?

È noto che l'onorevole Almirante è entrato in questa Camera, per la prima volta, con le elezioni del 18 aprile 1948, e tutta la sua storia personale e politica è una storia nella quale l'attività parlamentare si è costantemente connessa all'attività di militante politico, all'attività di dirigente del Movimento sociale italiano prima e di segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale poi.

Quindi, l'accusa riguarda proprio l'attività politica dell'onorevole Almirante. Hic Rhodus, hic salta: è su questi punti che la Camera deve pronunziarsi a tanti anni di distanza dalla legge, non pregevole, del 1952, da quella legge che nacque — tutti lo sappiamo e lo ricordiamo — solo in obbedienza a ben altro. È bene ricordare certe cose, signor Presidente, perché ci danno il senso del tempo che è passato, della lontananza dalle origini della legge in questione e della sua ratio. Nel 1952, la legge n. 645 fu la riproduzione di una legge del dicembre 1947, a suo tempo prodotta in recepimento di una clausola del trattato di pace. Ripeto, sono cose che dobbiamo ricordare perché il trattato di pace è lontanissimo da noi: siamo nell'ordine di decine e decine di anni, siamo vicini al quarantennio. Sono fantasmi scomparsi, travolti dalla vita del nostro paese, sono cose travolte da una realtà politica che si è dipanata in questi quasi quaranta anni e che ha avuto, per quello che riguarda il Movimento sociale italiano, per quello che riguarda la persona dell'onorevole Almirante, un crescente consenso di base, una crescente legittimazione di base, che si sono risolti nelle costanti rielezioni dell'onorevole Almiininterrottamente inviato. sempre maggiori suffragi personali, dagli elettori in questa Camera, anche da più circoscrizioni, e, poi, con centinaia di migliaia di voti, al Parlamento europeo, nel 1979 e nel 1984.

Siamo, dunque, lontani anni luce dalle origini, dalla ratio di questa legge, di

queste norme, che sono superate perché le ha superate la coscienza civile, perché le ha distrutte, nella loro efficacia e necessità, la coscienza popolare, quella coscienza popolare che, come tutti sappiamo, è passata ad altre valutazioni, ad altre riflessioni rispetto a fatti e vicende trascorse. L'opinione pubblica degli anni '80 è una opinione pubblica sostanzialmente diversa. Qui si vuole inchiodare Almirante, il MSI a presunte responsabilità che non hanno riscontri nella attuale coscienza civile del popolo italiano. E si vuole, da parte di una magistratura che scevera, che discrimina, che discrezionalmente invia contro l'onorevole Almirante, (e soltanto contro di lui, ignorando i presunti concorrenti che prima lo accompagnavano), una richiesta di autorizzazione a procedere, per consegnare alla Camera un imputato contro le cui «malefatte» la magistratura non ha ritenuto di procedere anche quando le autorizzazioni furono date anni orsono. Dunque, una situazione veramente paradossale, abnorme, una situazione, onorevole Presidente, che ci dice che la Camera non può convalidare la proposta della Giunta!

Siamo, quindi, sul terreno non già dell'opinabile ma della certezza della esistenza di un fumus persecutionis. Siamo sul terreno della dissonanza più ampia e più alta che si possa avere tra la richiesta della Giunta, che noi ci auguriamo non venga convalidata dalla Camera, e la communis opinio esistente nel paese. È chiaro che una legge può essere abrogata solo da una legge successiva; ma non si può non convenire che vi sono norme che cadono in desuetudine, non per volontà di questa o di quella forza politica, ma perché così vuole il sentimento della gente, la nuova realtà vissuta dalle generazioni che si susseguono, di fronte alle quali i sostenitori di questa vecchia e superatissima legge si presentano proprio male. Le generazioni contemporanee, protagoniste dell'attuale periodo storico, non sono ancorate al trattato di pace e all'obbedienza alle sue clausole, né alle esigenze che si ponevano subito dopo l'istituzione della Repubblica ed il varo della Costituzione del 1948. Esse

chiedono conto di altre cose, la loro domanda politica è rivolta in direzioni diverse, come tutti sappiamo. A queste generazioni voi non potete presentarvi con i feticci di realtà ormai superate dalla conscienza popolare, dalla communis opinio, da tutto quello che dal punto di vista politico, culturale e dell'informazione è intorno a noi ed in cui siamo immersi.

Faccio un richiamo alla realtà in cui viviamo, onorevoli colleghi, perché mi sembra veramente paradossale parlare di cose simili, per un deputato, come l'onorevole Almirante, che dal 1948 in poi è stato sempre mandato in quest'aula da elettori sempre più numerosi. Nella sua funzione di deputato nazionale, nella sua funzione di deputato europeo, alla quale lo hanno chiamato centinaia e centinaia di migliaia, di elettori, l'onorevole Almirante, personalmente e con il supporto del suo partito, ha dato contenuti e realtà alla vita di questa Assemblea. L'onorevole Almirante, personalmente e con l'ausilio dei suoi collaboratori e attraverso l'opera del suo partito, ha dato contenuti e realtà alla vita di altre decine e centinaia di assemblee rappresentative, in tutta Italia. Non può allora non apparire paradossale e persecutoria la richiesta del procuratore della Repubblica di Roma, che agisce come se niente fosse successo in tutti questi anni, chiudendo gli occhi sulla realtà, chiudendosi in una sorta di torre d'avorio che gli impedisce di vedere e di sentire (siamo di fronte ad una sorta di monade, condizione tipica di una certa parte della magistratura, che non vuole assumersi responsabilità); ed arrivare al punto, paradossale, di chiedere alla Camera che si proceda contro il solo Almirante, per un reato plurisoggettivo!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, operatori del diritto ve ne sono molti in quest'aula, e dunque vi è piena consapevolezza dell'assurdità della situazione. Come è possibile che un reato plurisoggettivo, come quello di ricostituzione del partito fascista, venga consumato da una sola persona, nell'ignoranza, nella inconsapevolezza, nella contumacia (come vogliamo dire?) di tutti i suoi collaboratori,

degli iscritti, dei militanti, dei sostenitori? Lui solo è il responsabile, lui solo è penalmente perseguibile, secondo il magistrato! È questo un paradosso che si aggiunge al paradosso e che conferma la volontà meramente persecutoria della richiesta: una volontà persecutoria che non è diretta tanto contro la persona, ma che si rapporta ad una certa simbologia e ad una certa demonizzazione di comodo, cui il magistrato si è pigramente adeguato. Infatti, si può perseguitare attivamente o anche passivamente; ed il magistrato, in questo caso, si è mosso passivamente, in maniera omissiva, perché non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare, ha omesso di sceverare, non ha dato conto e ragione, alla Camera ed al paese, al popolo italiano in nome del quale queste richieste vengono fatte. Egli ha omesso di compiere una analisi sugli estremi della richiesta di autorizzazione a procedere, ha omesso di esaminare a fondo la situazione.

Se il magistrato ha agito meccanicamente nell'ambito di una discrezionalità omissiva inaccettabile e rivelatrice di un fumus persecutionis, se alla Camera viene sottoposto un reato plurisoggettivo come reato compiuto da una sola persona, ebbene, se questo ha fatto il magistrato, non può la Camera — a mio giudizio — signor Presidente, onorevoli colleghi, seguire la prigrizia persecutoria di quella magistratura con una passiva accettazione che la Camera non può accogliere come rappresentanza viva di una popolazione e di una opinione pubblica che ha ormai maturato convincimenti diversi.

Noi riteniamo che la Camera, compiendo un dovere verso se stessa e verso l'onorevole Almirante che è su questi banchi da 36 anni, debba dire che l'autorizzazione a procedere non può e non deve essere concessa (Applausi a destra).

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, vorrei ricordare, come si suol

dire in questi casi innanzitutto a me stesso che questa benedetta o maledetta dodicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione recita: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista»; norma transitoria, votata ormai quasi quarant'anni fa, nella quale si stabiliva il divieto, l'illegittimità della ricostituzione del partito nazionale fascista.

Dopo quasi quarant'anni, ci troviamo in questa Camera a discutere della imputazione solitaria, fatta ad un collega, di ricostituzione del partito nazionale fascista, e questo ci dimostra che ebbero ragione quanti, come ad esempio Ernesto Rossi e altri antifascisti, nel 1952 affermavano che la cosiddetta legge Scelba non era legge di attuazione di una norma transitoria, ma si opponeva al tentativo di protrarre oltre i suoi termini naturali il divieto di un evento dopo un certo numero di anni non riproponibile come ricostituzione di quella struttura. L'antifascismo di facciata, di parata, di coloro che votarono la legge Scelba e, uniti per trent'anni fino a quando le hanno peggiorate, inchiodarono la nostra Repubblica ai codici penali fascisti e alle leggi contro i reati di opinione proponendo, in momenti di emergenza, non la riforma di quei codici in senso democratico e repubblicano, ma norme di carattere nemmeno fascista, ma tecnicamente barbare, inique, in questo borboniche e indegne del richiamo al tragico ma sicuramente monumentale, storico corpo delle leggi votate negli anni '30 e sulle quali la maggioranza che ha votato la legge Scelba — lo ripeto — per trent'anni ha continuato ad edificare il proprio potere in una sceneggiata indecorosa che opponeva pseudoantifascisti a pseudofascisti togliendo qualsiasi dignità a questi richiami storici, ma in realtà dimostrando che gli uni e gli altri intendevano soprattutto essere profittatori post mortem del regime passato per poter, in nome di un indebito e illecito richiamo operato da epigoni di quel sistema, difendere e accreditare la propria legittimità e la propria grandezza storica. E che questa vicenda, che ci arriva qui, in questo modo, oggi, sia innanzitutto di tipo culturale, prima ancora che di ogni altra natura, mi pare che noi forse ne siamo quasi tutti convinti e dobbiamo esserne convinti.

Con accanimento ci si viene a riproporre, legislatura dopo legislatura, prima l'affermazione che il segretario del Movimento sociale italiano - non in quanto tale — e in un primo tempo un certo numero di suoi colleghi di partito hanno tentato, e direi hanno fatto, qualche cosa non solo di «volto», ma di «atto» a ricostituire il partito fascista, e hanno continuato poi a farlo anche quando, come ricordava molto giustamente l'oratore che mi ha preceduto, il tema di reato plurisoggettivo, si sono trovati a riproporre l'incriminazione di una sola persona per, lo ripeto, qualche cosa che la nostra Costituzione aveva inteso prospettare in modo assolutamente transitorio nella storia del nostro paese, che era stata tradotta da una legge illiberale e velleitaria, che non ha mai potuto essere evocata e mai potuto essere attuata in nessun caso modo pertinente in questi quarant'anni. Forse che i pericoli della nostra Repubblica sono venuti appunto da chi... magari esiste qualcuno, qualche ragazzo, qualche persona che ha inteso ricostituire il partito fascista. Io non so se ci sono stati. Certo non è qui che ci viene indicato questo tentativo. Forse che la P2, forse che il sequestro della Costituzione, forse che la valanga, per esempio...

PRESIDENTE. Onorevole Trebbi, la prego, si sposti almeno, per parlare, dalle spalle dell'oratore.

MARCO PANNELLA. La ringrazio molto, signora Presidente.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Dicevo, che forse noi ci siamo trovati a vedere la Repubblica in pericolo per delle forze esterne e non perché costantemente, anche in tema di organizzazione economica dello Stato,

anche in tema di organizzazione del parastato, il gran consiglio dei partiti ha finito per succedere in momenti tragici, per esempio come quello di Moro, al gran consiglio dei partiti. Forse che oggi attenta alla libertà del cittadino, al diritto all'immagine di categorie e di persone qualche organo fascista o non piuttosto questa radiotelevisione italiana che è sicuramente centro di sovversione rispetto alle leggi e al gioco democratico che è falsato giorno dopo giorno.

Ciò che somiglia di più, signora Presidente, colleghi, alla tragica grandezza e anche alle miserie immense del partito fascista, è oggi quello che si traduce in violenze che non sono più quelle del tribunale speciale, (che pure giudicava secondo la propria, per noi orribile e aberrante, legalità —, ma secondo la sua legalità) ma di magistrature costrette a giudicare secondo leggi per le quali abbiamo avuto incriminazioni per insurrezione armata quando nessuno l'ha vista e nessuno l'ha pensata, e in contraddizione con una sentenza del tribunale speciale fascista che proscioglieva rispetto a questo specifico di insurrezione armata degli imputati comunisti, dicendo che l'insurrezione armata poteva essere raccolta e ipotizzata solo nel momento in cui questa insurrezione era non solo volta, ma atta a battere le forze armate dello Stato: mentre invece l'abbiamo vista attribuire a quattro pezzenti e fanatici, forti solo delle collusioni di regime, della alleanza fra P2 e P38 che hanno appunto per un momento fatto pensare che cento o duecento guerriglieri italiani rappresentassero un momento sommo di pericolo per la nostra Repubblica.

E allora, se di già dobbiamo tutti fare questa constatazione, e dobbiamo comportarci, mi pare, in maniera coerente contro la ricostituzione del partito fascista, dobbiamo riconoscere che la nostra Costituzione con una norma transitoria ha previsto, evidentemente, un dato transitorio. Il partito fascista — non il fascismo! — si può ricostituire in un arco di tempo prestabilito, tanto è vero che la disposizione transitoria continua dicendo

che limitazioni al diritto di voto ed alla eleggibilità agli esponenti del regime fascista sono concesse per un massimo di cinque anni. La stessa disposizione evoca. una dimensione temporale. preoccupandosi di dire, colleghi e compagni antifascisti, innanzitutto questo: anche nei confronti dei maggiori responsabili del regime, discriminazioni di tipo civile, di tipo politico, non possono andare oltre i cinque anni. Eppure la Costituzione risente dell'antifascismo dei Cifarelli (consentimelo, collega: sei qui, ti sappiamo qui), degli Ernesto Rossi, degli Altiero Spinelli, di Giustizia e libertà; dell'antifascismo di Giustizia e libertà per l'avversario, che non deve avere altro limite che il codice penale.

Non siamo comunque oggi più in tema di proponibilità della ricostituzione del partito fascista. È immaginabile la costituzione di un partito che meriti, culturalmente, il nome di fascista; ma la magistratura in questo caso non ha nulla a che vedere con questo, se non nella misura in cui ci trovassimo dinanzi a un partito, ad associazione sovversiva, una quindi, in base anche alle ideologie ed alle forze di oggi, a sovvertire il gioco democratico, come - lo ripeto! - la radiotelevisione italiana, per cultura, fa giorno dopo giorno, 360 giorni l'anno, senza riconoscere non solo il diritto einaudiano a conoscere e a deliberare, ma neppure il diritto all'attualità, alle notizie, e discriminando soggetti titolari del diritto di informazione politica, o soggetti ai quali questa è negata. Un tempo, nella società in gran parte agricola del fascismo, poteva bastare il richiamo, la vigilanza del maresciallo dei carabinieri, a volte paterna: c'erano poi i Del Re, c'erano le spie del regime, che rendevano sicuramente pericolosa la realtà. C'è stato un periodo di alcuni anni di violenza; ricordiamo tutti che cosa ha significato in tema di scelta di civiltà, cioè di barbarie, la posizione machiavellica assunta dal fascismo e da Benito Mussolini in occasione dell'assassinio di Matteotti; sappiamo come questo abbia comportato rispetto agli altri assassinî, di Amendola, di Gobetti, di

tutti gli altri che sono morti. Lo dico anche a quei colleghi che ritengono che Gobetti, solo perché è morto qualche mese dopo, non sarebbe morto come Matteotti, vittima delle scelte di Benito Mussolini e del partito nazionale fascista; o ancora, come i fratelli Rosselli, vittime dei SID, dei SIFAR, dei servizi segreti di allora, ma, come viene dimostrato ormai dagli archivi di Stato, con perfetta consapevolezza da parte della classe di governo e da parte dei massimi responsabili di quel regime.

Ma stiamo discutendo di che cosa, qui? Che cosa dovremmo autorizzare? Certo. sono stati sollevati da parte del relatore dei quesiti; ma noi riteniamo che ci sia un fumus persecutionis nei confronti di Almirante? Ebbene, per quanto ridicolo sia, io devo dire di sì; perché non si vede, altrimenti, perché bisognerebbe continuare a chiedere ad un solo deputato di rispondere di un'azione del genere, oltre tutto, devo dire, trascinando nel ridicolo, nel grottesco, la Costituzione e la legge stessa. Sicuramente, quindi, c'è qualcosa; per me, oggettivamente, è un servizio che si rende a colui che così può dichiararsi vittima di una persecuzione giudiziaria che, in realtà, come i fatti hanno dimostrato, è riemersa in tutte le nostre legislature.

Le confesso, signora Presidente, che in qualche misura avrei quasi voglia — dirò poi quale sia la mia posizione — che la Camera concedesse questa autorizzazione. Innanzitutto per far cadere nel ridicolo, per discutere e rinviare anche la legge Scelba alla Corte costituzionale e finalmente non parlarne più. Ma questa ragion politica evidentemente non basta. Dovremo superare delle obiezioni. Fumus persecutionis mi sembra vi sia. Come possiamo, con tutto quello che affermiamo qui dentro, con tutto quello che tutti sappiamo, con tutte le cose banali che ho ricordato finora, come possiamo, dicevo, volere incriminare e processare? Questo a parte il fatto che è un processo suicida per la giustizia, come evidentemente quelli che si terranno a Napoli tra qualche tempo, ma in questo caso senza neppure un alibi, uno stato di necessità. Che cosa potremo ottenere? Lo ripeto: potremo ottenere una pietra tombale con il rinvio alla Corte costituzionale, ma non è questo che ci può consentire di passare oltre il dovere che abbiamo di giudicare, secondo i nostri compiti, se esista, appunto, fumus persecutionis nei confronti di questo collega.

Solo questa spiegazione può continuare a giustificare tale affermazione in un'Italia in cui continua la pretesa, la mala abitudine — anche perché lo si fa in modo insultante — di chiamare fascisti i colleghi del Movimento sociale italiano e Giorgio Almirante, i quali in effetti da due o tre anni dopo avere per 35 anni in tutte le elezioni affermato a destra e a manca che il fascismo e l'antifascismo non esistono o appartengono al passato, hanno affermato il contrario.

Il buon ceto medio italiano, i buoni impiegati romani votavano e poi andavano l'indomani in ufficio a dire: ma che fascismo, che antifascismo! due anni fa, invece, l'onorevole Almirante, al congresso del suo partito, affermò: il fascismo è qui. Millantato credito, signora Presidente! Bastasse! Il fascismo è qui, affermava, e poi continuava «impapocchiando», certo come movimento, non come partito. Poi, non lo è. Ringrazio chi me lo ha fatto dire, per trent'anni avrei voluto, non ho potuto — tutto testuale — però l'ho detto. Ma, veramente, non scherziamo!

Oggi, ad esempio, sul provvedimento Visentini non si richiama la difesa corporativa e si comprende che per nobilitare un atteggiamento di difesa demagogica di questo o quel settore lo si dove fare non parlando di difesa corporativa, bensì corporativista, nell'ambito di una determinata concezione dello Stato, per gli stessi motivi per cui si assume la difesa dei lavoratori dipendenti, nell'ambito di un assetto in qualche modo giustificato dal monopartitismo imperfetto.

In questo caso, però, il richiamo è a tutti i più illustri rappresentanti — signor ministro Andreotti, per una volta davvero sarebbe anche qui profondissimamente iniquo prendersela personalmente solo con lei —, a tutti i migliori, a tutti i più

grandi personaggi di regime del monopartitismo imperfetto in base alla giurisprudenza passata — la ricordate? della «segreteria soggettiva». L'autonomia non era le Brigate rosse, ma faceva parte della «segreteria soggettiva». Pensiamo a quelli che si riunivano e si riunivano ogni tanto come gran consiglio dei partiti all'inizio della legislatura, ad esempio, signor Presidente, quando si devono eleggere i Presidenti delle Camere. Parlo della maggioranza istituzionale. Sicuramente lì, signora Presidente, vi è il fumus della «segreteria soggettiva» che sequestra l'autonomia delle istituzioni ed il senso proprio delle alternative e delle maggioranze, ma in realtà non è «ricostituzione». Non lo è né come fatto penale né come fatto personale.

Dietro queste storie, un po' penosette, si dimentica altro. Si dimentica che il Movimento sociale italiano su mille cose fondamentali è stato uno dei pilastri in questa Assemblea; è stato uno dei pilastri di questa Camera e del Parlamento che hanno per trent'anni voluto che i codici Rocco continuassero a dominare contro i referendum, che hanno voluto non smilitarizzare persino la Guardia di finanza, che hanno voluto serbare, malgrado tutto, i reati di opinione, che vogliono impedire una concezione da anni '30 dei fascisti nelle democrazie: niente tessere ai militari, niente tessera ai magistrati. È una bella concezione un po' fascista! Perché, delle due l'una: o i vostri partiti sono i luoghi di cui all'articolo 49 della Costituzione, quelli in cui ci si associa per difendere le democrazia attraverso l'organizzazione ed il potenziamento delle libertà di ciascuno, ed allora dobbiamo augurarci che ogni militare ed ogni magistrato prenda una di queste tessere; oppure i partiti sono luoghi tanto vergognosi che basta che una semplice persona che deve servire lo Stato ne prenda la tessera perché automaticamente non sia più capace di servire lo Stato. Ma allora, dimettetevi anche tutti voi dai vostri partiti, se sono luoghi di tanta parzialità!

Ecco, signora Presidente, ho terminato. Volevo soltanto dire che parlare di fascismo e di antifascismo è cosa troppo seria, che deve e dovrà portarci a discutere di troppe cose che si sono rimosse. Ho sempre detto che per noi di sinistra il problema fascista è ed è stato spesso anche un problema di intimità nella storia, con la quale dobbiamo fare i conti se vogliamo essere antifascisti capaci di esserlo sempre, come quelli di Giustizia e libertà, come Umberto Terracini, come Altiero Spinelli e tanti altri; esserlo anche nei momenti difficili e soprattutto riconoscendo, proprio in quei momenti, agli altri magari più libertà e più dignità di quelle che si riconoscono a noi stessi.

Per il resto, credo che un rischio sicuramente non corriamo più: forse dieci anni fa qualcuno poteva capitare nel nostro paese e dire «povero Almirante, lo perseguitano, chissà che cosa vogliono fargli, che vittima è!». Ma oggi, se c'è un superprotetto da tutti, da l'Unità al Corriere della sera, questo è proprio il collega Almirante, sul quale, ogni volta che emergono critiche o fatti gravi, scende subito la protezione, potente ed immediata, del regime, attraverso il silenzio e l'omertà. Tranne poi magari sentire il bisogno, come dieci o quindici anni fa, della ridicola foglia di fico di questa autorizzazione a procedere!

Noi siamo stati sempre a favore della concessione delle autorizzazioni a procedere, ma ora devo dire che ho l'impressione che, per la nostra dignità e per quella della giustizia italiana, si debba proprio dire «no» a tale richiesta. E lo si dica nella maniera più massiccia possibile, per chiudere una vicenda che mi pare non meritino neppure questo Parlamento partitocratico e questa giustizia partitocratica (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Il gruppo liberale (e credo non solo il gruppo liberale) ritiene che si debba mettere punto a questa vicenda, della quale il meno che si possa dire è che è anomala. Abbiamo concesso, se ricordo bene, la prima autorizzazione a procedere

nel maggio del 1973 e ne abbiamo poi concesse altre due. Questa sarebbe quindi la quarta. Il reato di cui è accusato l'onorevole Almirante è estremamente grave. ma ora si ha la sensazione che la richiesta dell'autorità giudiziaria sia formulata senza fondato convincimento e che noi concederemo l'autorizzazione nel convincimento che l'autorità giudiziaria non farà niente. Ma questo veramente è un qualcosa più che anomalo, qualcosa che disegna un rapporto tra potere legislativo e potere giudiziario che si va sempre più opacizzando: siamo ridotti ad un rito stancante e formale. Per questo, credo che sia necessario, per la dignità del Parlamento, negare in questa circostanza l'autorizzazione a procedere e mettere un punto a questa vicenda (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pontello. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PONTELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io fui, nella settima legislatura (nel 1977 o nel 1978, non ricordo), relatore su questa vicenda. Allora vi fu una richiesta di autorizzazione a procedere non solo nei confronti dell'onorevole Almirante, ma nei confronti di un folto gruppo di parlamentari ed esponenti politici del Movimento sociale italiano. La proposta che in quella occasione feci alla Giunta, e che fu votata dalla maggioranza dell'Assemblea, era di diniego dell'autorizzazione nei confronti di tutti gli altri esponenti del Movimento sociale italiano, ad eccezione dell'onorevole Almirante, nei confronti del quale si chiede e si ottenne che fosse concessa l'autorizzazione a procedere.

L'onorevole Alberini, che ha svolto quest'oggi la relazione e che ha avuto il garbo di citarmi, riportando alcune espressioni che avevo incluso nella mia relazione di allora, afferma che non era possibile costruire l'illecito come reato di pericolo presunto, e che un reato di pericolo si giustifica solo se la condotta tipica rappresenta un effettivo pericolo rispetto alla paventata riorganizzazione del disciolto partito fascista.

Onorevoli colleghi, dopo sette o otto anni, la mie convinzioni in ordine all'esistenza di un pericolo certo di ricostituzione del partito fascista da parte del solo onorevole Almirante hanno subìto certamente dei tentennamenti. Non sono convinto che oggi possa temersi ciò che non è accaduto nei sette o otto anni trascorsi da quando svolsi quella relazione, e che il pericolo vi possa essere per l'avvenire.

Dal punto di vista del diritto, ritengo che sarebbe errore gravissimo che noi presumessimo invece che tale pericolo esista; e personalmente mi trovo con la coscienza più tranquilla se non aderirò alla proposta formulata dal relatore Alberini. Voterò pertanto contro la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli, colleghi, per quanto l'onorevole Almirante abbia chiesto che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, e per quanto nutriamo il più grande rispetto e considerazione per gli argomenti addotti dal collega Alberini, il gruppo socialdemocratico voterà contro la concessione dell'autorizzazione a procedere, per due motivi. Il primo è di carattere strettamente giuridico, in quanto non ricorrono nessuno degli estremi ascrivibili all'onorevole Almirante, nei quali si possano riconoscere le previsioni contenute nell'articolo 1 della legge del 1952. Non si può dire che il partito abbia - come dice la legge esaltato o minacciato o usato la violenza; che abbia propugnato la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, denigrando la democrazia e svolgendo propaganda razzista. Credo che, sulla base di questi atti, si possa chiaramente escludere un'ipotesi di questo genere.

Vi è, in secondo luogo, un'opportunità di carattere politico, che è netta, e consiste nella constatazione che è assolutamente sconsigliabile per il sistema democratico che si celebri un processo, che sarebbe estemporaneo ed incongruente,

nei confronti di una formazione politica che ha una consistente rappresentanza parlamentare, sulla cui legittimità e sulla cui correttezza nessuno può muovere obiezioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Granati Caruso. Ne ha facoltà

MARIA TERESA GRANATI CARUSO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Voglio, molto brevemente, riassumere le ragioni di questo voto.

La questione è di grande rilievo istituzionale e costituzionale e il dibattito, che si è svolto in quest'aula, anche nelle precedenti legislature, su questo stesso tema, ha bene espresso tale rilievo e tale portata. Si tratta di un reato che colpisce un bene costituzionalmente protetto, quale è la natura democratica dello Stato. La dodicesima delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. C'è una legge, che è stata approvata nel 1952, la legge n. 645, in attuazione di questa norma. Ed è la violazione di questa legge, in particolare degli articoli 1 e 2, che viene contestata all'onorevole Almirante.

Nel corso di questo dibattito, ho sentito parlare di legge «desueta», e mi sembra che questa sia un'affermazione piuttosto grave, onorevoli colleghi. Io trovo questa legge tutt'altro che desueta. La coscienza popolare non sente più queste cose? Ma non scherziamo, onorevoli colleghi! Andiamo a parlare con la gente di tentativo di ricostituzione del partito fascista o, comunque, di atti di violenza volti alla destabilizzazione delle istituzioni democratiche, e vediamo se la coscienza antifascista in questo paese è morta!

Da una parte, dunque, c'è il rilievo dell'accusa; dall'altra, c'è il fatto che nessuno — credo — ha potuto con qualche fondato argomento sostenere la mani-

festa infondatezza dell'accusa o l'intento persecutorio da parte della magistratura, in primo luogo perché la richiesta di autorizzazione a procedere nasce da un'inchiesta lunga e voluminosa, molto accurata e molto documentata. Inoltre, proviene da diversi giudici, da diversi uffici giudiziari, i quali hanno ritenuto — non va dimenticato — di dovere più volte riconfermare questa accusa e rinnovare questa richiesta. Non possiamo prescindere da questo fatto.

La Camera ha più volte discusso di questo stesso problema e si è pronunciata in un certo modo, dopo un dibattito molto approfondito. Cosa c'è di nuovo rispetto alle precedenti discussioni e alle precedenti decisioni, che - ricordiamolo hanno escluso il fumus persecutionis? C'è soltanto il fatto che questa richiesta riguarda unicamente l'onorevole Almirante e non anche gli altri parlamentari ed ex parlamentari del Movimento sociale italiano e del gruppo di democrazia nazionale, contro i quali precedentemente si era chiesto di procedere. Non ci sembra che questo possa sostanziare l'ipotesi di fumus contro l'onorevole Almirante. Il fatto che non si chieda di procedere contro gli altri non mi pare dimostri che si perseguita l'onorevole Almirante.

La considerazione che il reato, per sua stessa natura, è plurisoggettivo e dunque l'onorevole Almirante non può averlo commesso da solo mi sembra ovvia, ma da sola non dimostra nulla, perché l'immunità di cui noi ci occupiamo riguarda i parlamentari e non gli eventuali concorrenti non parlamentari, di cui non è nostro compito occuparci.

L'accusa contro l'onorevole Almirante resta e non appare infondata. Non c'è persecuzione. Dunque, l'autorizzazione va concessa. Negarla significherebbe impedire di accertare nella sede processuale comportamenti e fatti che sono di estrema gravità. Non sappiamo se siano veri, ma vanno accertati. Su essi è interesse dello Stato e della democrazia fare finalmente piena luce. L'unico modo per raggiungere questo risultato è fare la nostra parte, onorevoli colleghi, e concedere

questa autorizzazione (Applausi alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GUIDO ALBERINI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero solo ricordare alla Camera che l'onorevole Almirante, di fronte ad un'accusa assolutamente infondata, ha sempre votato a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. Questa, onorevoli colleghi, è l'ennesima occasione nella quale si discute di fatti di questo genere. Noi deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale in tutte le occasioni - e così faremo anche in questa — abbiamo votato contro la concessione dell'autorizzazione a procedere. Il compito di spiegare le ragioni di questo voto è facilitato, in quanto gli argomenti da noi sostenuti in altre occasioni sono stati considerati nelle dichiarazioni che colleghi di altri gruppi hanno fatto in questa occasione, proponendo anch'essi di respingere la richiesta di autorizzazione a procedere.

Desidero esprimere l'apprezzamento ed il ringraziamento del nostro gruppo per coloro che hanno reso queste dichiarazioni e per coloro che voteranno contro questa richiesta. Desidero inoltre ricordare alla Assemblea che siamo in un caso di evidente persecuzione perché da dodici anni — data della prima richiesta di autorizzazione a procedere —, nonostante che l'autorizzazione a procedere sia stata concessa più volte, l'autorità giudiziaria non ha mosso un passo, cioè non ha neanche interrogato l'indiziato. A tutt'oggi l'onorevole Almirante non ha potuto spiegare all'autorità giudiziaria — mentre questa

richiede ancora l'autorizzazione a procedere — quali sono le sue difese e le sue ragioni. Se questo non è un caso evidente di un procedimento tenuto in piedi al solo fine di far pendere su una persona un giudizio, in relazione al quale non si sa neanche quali atti istruttori debbano essere compiuti, credo che difficilmente potremo trovare un altro caso in cui il fumus persecutionis sia così evidente. Ecco perché, onorevoli colleghi, i deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale voteranno contro questa richiesta. Concludendo, desideriamo esprimere il nostro apprezzamento ancora una volta per coloro che vorranno votare contro questa autorizzazione a procedere (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, le ricordo che su questa autorizzazione a procedere abbiamo chiesto la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Almirante.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Voti favorevoli 2	31
Voti contrari 1	99

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo Alagna Egidio Alasia Giovanni Alberini Guido Alborghetti Guido Amadei Ferretti Malgari Amalfitano Domenico Amato Giuliano Ambrogio Franco Amodeo Natale Andreotti Giulio Aniasi Aldo Antonellis Silvio Antoni Varese Arisio Luigi Armellin Lino Artioli Rossella Astori Gianfranco Augello Giacomo Auleta Francesco Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbalace Francesco Barbato Andrea Barbera Augusto Barca Luciano Barontini Roberto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belluscio Costantino Benevelli Luigi Bernardi Antonio Bernardi Guido Berselli Filippo Bianchi Beretta Romana Bianchi di Lavagna Vincenzo Bianchini Giovanni

Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Birardi Mario Bisagno Tommaso Bocchi Fausto Bochicchio Schelotto Giovanna Bodrato Guido Boetti Villanis Audifredi Bogi Giorgio Bonalumi Gilberto Boncompagni Livio Bonetti Andrea Bonetti Mattinzoli Piera Bonfiglio Angelo Borghini Gianfranco Borgoglio Felice Borri Andrea Bortolani Franco Bosco Bruno Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottari Angela Maria Bozzi Aldo Bressani Piergiorgio Briccola Italo Brina Alfio Brocca Beniamino Bruzzani Riccardo Bulleri Luigi

Caccia Paolo Cafarelli Francesco Cafiero Luca Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Canullo Leo Capecchi Pallini Maria Teresa Capria Nicola Caprili Milziade Silvio Caradonna Giulio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carpino Antonio Carrus Nino Casalinuovo Mario Casati Francesco Castagnetti Guglielmo Castagnola Luigi Cattanei Francesco Cavagna Mario

Cazora Benito Ceci Bonifazi Adriana Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Cherchi Salvatore Ciafardini Michele Ciampaglia Alberto Ciancio Antonio Cifarelli Michele Ciocci Lorenzo Ciocia Graziano Ciofi degli Atti Paolo Citaristi Severino Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda Colucci Francesco Columba Mario Colzi Ottaviano Cominato Lucia Conte Carmelo Conti Pietro Correale Polo Corsi Umberto Corti Bruno Costa Raffaele Cresco Angelo Crippa Giuseppe Cristofori Adolfo Crucianelli Famiano Cuffari Antonino Cuoiati Giovanni Curci Francesco Curcio Rocco

D'Acquisto Mario D'Aimmo Florindo Dal Maso Giuseppe D'Ambrosio Michele Da Mommio Giorgio Danini Ferruccio Dardini Sergio Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris Del Mese Paolo Del Pennino Antonio De Michelis Gianni Demitry Giuseppe De Rose Emilio Di Donato Giulio Di Giovanni Arnaldo

Dignani Grimaldi Vanda Donazzon Renato Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando Facchetti Giuseppe Fagni Edda Fantò Vincenzo Faraguti Luciano Fausti Franco Felisetti Luigi Dino Ferrara Giovanni Ferrari Marte Ferrarini Giulio Ferri Franco Fiandrotti Filippo Filippini Giovanna Fincato Grigoletto Laura Fini Gianfranco Fiorino Filippo Fittante Costantino Florino Michele Formica Rino Forner Giovanni Forte Francesco Fortuna Loris Foschi Franco Foti Luigi Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Franco Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio Garavaglia Maria Pia Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gava Antonio Gelli Bianca Genova Salvatore Geremicca Andrea Ghinami Alessandro Giadresco Giovanni Gianni Alfonso Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorgoni Gaetano Gorla Massimo Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio Grottola Giovanni Gualandi Enrico Guarra Antonio Guerrini Paolo Guerzoni Luciano Gunnella Aristide

Ianni Guido Ianniello Mauro Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano La Ganga Giuseppe Lagorio Lelio La Malfa Giorgio Lanfranchi Cordioli Valentina La Penna Girolamo La Russa Vincenzo Lattanzio Vito Leccisi Pino Lega Silvio Levi Baldini Ginzburg Natalia Lo Bello Concetto Loda Francesco Lodi Faustini Fustini Adriana Lodigiani Oreste Longo Pietro Lo Porto Guido Lops Pasquale

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Mainardi Fava Anna Manca Enrico Manchinu Alberto Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Manna Angelo Mannino Antonino Mannuzzu Salvatore Marianetti Agostino Marrucci Enrico Martelli Claudio Martellotti Lamberto Martinat Ugo Marzo Biagio Masina Ettore

Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Memmi Luigi
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Parigi Gastone Parlato Antonio Pastore Aldo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Anna Maria Peggio Eugenio Pellegatta Giovanni Pellicanò Gerolamo Pernice Giuseppe Petrocelli Edilio Petruccioli Claudio Picano Angelo Picchetti Santino Piccoli Flaminio Pierino Giuseppe

Piermartini Gabriele Pillitteri Giampaolo Piredda Matteo Piro Francesco Pochetti Mario Poggiolini Danilo Polesello Gian Ugo Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pollice Guido Pontello Claudio Portatadino Costante Potì Damiano Preti Luigi Proietti Franco Provantini Alberto Pumilia Calogero

Quattrone Francesco Ouercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Raffaelli Mario Rallo Girolamo Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Reichlin Alfredo Reina Giuseppe Riccardi Adelmo Ricciuti Romeo Ricotti Federico Ridi Silvano Righi Luciano Riz Roland Rizzo Aldo Rocchi Rolando Rocelli Gianfranco Rodotà Stefano Rognoni Virginio Romano Domenico Ronzani Gianni Vilmer Rosini Giacomo Rossattini Stefano Rossi Alberto Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni

Rubinacci Giuseppe

Rubbi Antonio

Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Giuseppe Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio

Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sanguineti Mauro Angelo Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santarelli Giulio Santini Renzo Sanza Angelo Maria Sapio Francesco Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Sarti Armando Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Scaramucci Guaitini Alba Scotti Vincenzo Segni Mariotto Serafini Massimo Serrentino Pietro Serri Rino Sinesio Giuseppe Soave Sergio Sodano Giampaolo Spagnoli Ugo Spataro Agostino Spini Valdo Staiti di Cuddia delle Chiuse Sterpa Egidio Strumendo Lucio Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne

Tremaglia Pierantonio Mirko Tringali Paolo Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Urso Salvatore Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Trappoli Franco

Sono in missione:

Bruni Francesco Craxi Benedetto detto Bettino Dal Castello Mario Ferrari Silvestro Malfatti Franco Maria Massari Renato Melillo Savino Mongiello Giovanni Pandolfi Filippo Maria Rizzi Enrico Signorile Claudio Silvestri Giuliano Tassone Mario Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 70).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MICHELE CIFARELLI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Mundo, avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Franco Franchi, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 71).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei svolgere una breve considerazione a favore dell'amico onorevole Franchi, sulla quale

richiamare l'attenzione dei colleghi dell'Assemblea.

L'onorevole Franchi è imputato del reato di diffamazione in relazione a sue dichiarazioni, nel cui merito non intendo entrare; si tratta di dichiarazioni rese dal collega Franchi in connessione ed in conseguenza delle sue funzioni parlamentari. Egli, come componente della Commissione di indagine sul delitto Moro, ebbe a rendere certe dichiarazioni; sono dichiarazioni che Franchi -- come l'onestà del relatore riconosce — ha riprodotto nella sua relazione di minoranza presentata alla stessa Commissione di inchiesta. Pertanto egli si trova nella condizione di rispondere di un reato per fatti commessi in riferimento alle sue funzioni di deputato, non solo, ma anche di deputato che faceva parte di una Commissione di inchiesta. È su questo che mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, cioè sulla delicatezza di questa particolare situazione che vede Franchi rispondere di fatti che la sua condizione di componente di una Commissione di inchiesta gli ha imposto, secondo coscienza, di rendere chiari come valutazioni e stimoli al lavoro della Commissione.

Se l'autorizzazione a procedere dovesse passare, ci troveremmo nella situazione imbarazzante di una grave e pesante limitazione nei comportamenti e nelle scelte dei componenti delle Commissioni di inchiesta, cioè di coloro che debbono avere i poteri più ampi e che debbono avere il più ampio raggio di azione per raggiungere quegli obiettivi di verità che il Parlamento ha loro assegnato.

Queste sono le ragioni per le quali, nel dichiararmi contrario alla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere, auspico che i colleghi vogliano condividere il nostro giudizio di contrarietà alla inammissibile concessione della autorizzazione a procedere.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, mi guarderò bene dallo sfiorare minimamente il merito del caso (sarebbe di cattivo gusto), ma vedrete che questo è troppo interessante perché possa sfuggire alla cortese attenzione dell'Assemblea. Approfitto intanto, visto che siamo in fase di riforme istituzionali (o almeno così si auspica), dell'occasione per dire che, nel nostro sistema bicamerale, abbiamo due Giunte per le autorizzazioni a procedere; accade spesso che casi analoghi, se non addirittura identici, che vedono come protagonisti un deputato e un senatore, vengano risolti in maniera diametralmente opposta.

Approfittiamo, allora, in fase di riforme, per dar vita ad un'unica Giunta per le autorizzazioni a procedere, composta da deputati e senatori. Ciò per ovviare a determinati inconvenienti...

Il merito della questione è quello che è, ed io vi assicuro che sono personalmente lontano da questo caso: accetterò con assoluta serenità la decisione dell'Assemblea. Mi permetto soltanto di precisare ai colleghi che non hanno letto gli atti che la diffamazione a mezzo stampa risulta continuata non perché io l'abbia reiterata, ma perché la dichiarazione da me resa—che è unica—è stata ripresa da tre giornali. Ecco il perché della «continuazione».

Di che si tratta, onorevoli colleghi? Di una diffamazione a mezzo stampa che vede la giurisprudenza della nostra Giunta costante nel negare l'autorizzazione. Ma nel mio caso non la nega, e può darsi che sia giusto così. Ho tuttavia il dovere di dirvi che nello stesso caso, con nomi diversi, la Giunta del Senato non solo ha negato l'autorizzazione, ma ha dichiarato l'insindacabilità del parlamentare, a norma dell'articolo 68 della Costituzione (Senato doc IV n° 7-A, IX; Resoconto Stenografico seduta 14 marzo 1984 Antimeridiana).

Mi piace sottolineare che l'Assemblea del Senato fu unanime; mi piace sottolineare che la Giunta del Senato fu unanime e che relatore era il presidente della Giunta, il senatore Benedetti, del partito comunista. Egli ha svolto una relazione

che, al di là di questo caso, io vi segnalo, perché riguarda la nostra funzione. È una relazione eccezionalmente interessante che riceve, naturalmente, il consenso unanime della Giunta, affrontando finalmente il nostro problema.

Qual è la funzione parlamentare? Dove finisce? Finisce sulla soglia di queste due porte? La Giunta e l'Assemblea del Senato affrontando in pieno questo problema e per la prima volta, all'unanimità, dicono che la funzione parlamentare non si esaurisce nell'atto parlamentare tipico, ma si estende anche alla sua pratica attuazione, quando questa sia connessa all'atto tipico; raccomandano l'indagine sulla connessione, ritenendo che un'adeguata lettura della norma costituzionale sull'insindacabilità (vi prego di giudicarla da lontano, al di là del mio modestissimo caso) non debba tanto partire «dalla definizione della funzione, ovviamente affidata alle fonti che gerarchicamente la prevedono, ma dal principio di finalità, cioè dalla considerazione del fine cui l'insindacabilità è preordinata. E il fine è il libero esercizio della funzione parlamentare, la massima garanzia della sua autonomia e della sua indipendenza. È decisiva in tale impostazione la natura di guarentigia riconosciuta alla insindacabilità».

Io ho avuto modo di esaltare questa relazione del senatore Benedetti al di là del caso in esame, quando non lo conoscevo. L'ho, infatti, esaltata davanti al Presidente Bozzi, nella Commissione per le riforme istituzionali, poiché è la prima volta che si affronta in maniera tanto pertinente e così profonda il nostro caso.

E il dibattito in Assemblea, nel quale sono intervenuti rappresentanti di tutte le forze politiche, è interamente improntato a quanto segue: «L'esercizio della funzione parlamentare» (è questo il convincimento della Giunta, approvato poi all'unanimità dall'Assemblea) «si realizza attraverso gli atti tipici e le corrispondenti attività pratiche. È essenziale che quelle attività siano legate alle funzioni tipiche da inscindibile connessione causale e non da mere dichiarazioni di intenti. Da ciò discende» (ecco la novità)

«una nozione dinamica che identifica l'esercizio della funzione parlamentare in un procedimento complesso rispetto al quale la guarentigia della irresponsabilità è garanzia dello svolgimento libero ed autonomo della funzione parlamentare e, quindi, della libertà e della generalità del fine assegnato dalla Costituzione all'organo parlamentare».

Voi vi domanderete: nel caso in esame vi era questa stretta connessione? La dichiarazione non l'ho fatta, ovviamente, in questa sede, ma fuori. Non entro nel merito, vi dico solo: giudicate voi. Certo è che la stessa imputazione mi contesta di aver detto «attenzione, dunque, al tentativo di intimidire chi cerca la verità». Era una dichiarazione di reazione, magari sbagliata, ad altra dicharazione che veniva fatta contro di me, che sostenevo una determinata linea nell'ambito della Commissione d'inchiesta per la strage di via Fani. Unica dichiarazione, resa immediatamente dopo che ascoltai alla televisione, nel telegiornale delle 13,30, l'altra dichiarazione che mi colpiva. Rilasciai immediatamente dopo, ripeto, come reazione, tale mia dichiarazione. Vi è poi tutta la relazione di minoranza che ho presentato; gli onorevoli colleghi che avranno avuto la bontà di leggerla potranno meglio giudicare se nel mio animo vi era intenzione diffamatoria o se si trattava solo di ricerca della verità, almeno dal mio modesto punto di vista, magari sbagliato, ma nel preciso esercizio del mandato che mi era stato affidato.

Mi rimetto con assoluta serenità alla vostra decisione ed al vostro giudizio. Tenete però conto, colleghi, che l'altro ramo del Parlamento ha finalmente affrontato, e a mio avviso risolto, questo annoso problema (Applausi a destra).

MICHELE CIFARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Vorrei dire, anche a nome dei miei amici del gruppo repubblicano, che siamo sempre stati sen-

sibili a questa interpretazione della guarentigia dell'articolo 68 della Costituzione. Riteniamo, pertanto, che l'estrinsecazione dell'attività parlamentare, se strettamente connessa al giudizio pronunciato in sede parlamentare, non possa porre in essere, fuori delle Camere, una ipotesi di commissione di reato.

Ecco perché non siamo d'accordo per la concessione della autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GUIDO ALBERINI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. È stata presentata richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Franco Franchi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Franchi.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	414
Astenuti	1
Maggioranza	208
Voti favorevoli 1	165
Voti contrari 2	249

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo Alagna Egidio Alasia Giovanni Alberini Guido Alborghetti Guido Amadei Ferretti Malgari Amalfitano Domenico Amato Giuliano Ambrogio Franco Amodeo Natale Andò Salvatore Andreotti Giulio Aniasi Aldo Antonellis Silvio Antoni Varese Arisio Lino Artioli Rossella Augello Giacomo Auleta Francesco Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbalace Francesco Barbera Augusto Barca Luciano Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belluscio Costantino Benevelli Luigi Bernardi Antonio Bernardi Guido Berselli Filippo Bianchi Beretta Romana Bianchini Giovanni Binelli Gian Carlo Birardi Mario Bisagno Tommaso Bocchi Fausto Bochicchio Schelotto Giovanna **Bodrato** Guido Boetti Villanis Audifredi Bogi Giorgio

Bonalumi Gilberto Boncompagni Livio Bonetti Andrea Bonetti Mattinzoli Piera Bonfiglio Angelo Borghini Gianfranco Borgoglio Felice Borri Andrea Bortolani Franco Bosco Bruno Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottari Angelo Maria Bozzi Aldo Bressani Piergiorgio Briccola Italo Brina Alfio Brocca Beniamino Bruzzani Riccardo Bulleri Luigi

Caccia Paolo Cafiero Luca Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Canullo Leo Capecchi Pallini Maria Teresa Capria Nicola Caprili Milziade Silvio Caradonna Giulio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carpino Antonio Carrus Nino Casalinuovo Mario Casati Francesco Castagnetti Guglielmo Castagnola Luigi Cattanei Francesco Cavagna Mario Cazora Benito Ceci Bonifazi Adriana Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Cherchi Salvatore Ciafardini Michele Ciampaglia Alberto Ciancio Antonio Cifarelli Michele

Ciocci Lorenzo Ciocia Graziano Ciofi degli Atti Paolo Cirino Pomicino Paolo Citaristi Severino Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda Colucci Francesco Columba Mario Colzi Ottaviano Cominato Lucia Conti Pietro Contu Felice Correale Paolo Corsi Umberto Costa Raffaele Cresco Angelo Crippa Giuseppe Crucianelli Famiano Cuffaro Antonino Cuojati Giovanni Curci Francesco Curcio Rocco

D'Acquisto Mario D'Aimmo Florindo Dal Maso Giuseppe D'Ambrosio Michele Danini Ferruccio Dardini Sergio De Carli Francesco Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris Del Mese Paolo Del Pennino Antonio Demitry Giuseppe De Rose Emilio Di Giovanni Arnaldo Dignani Grimaldi Vanda Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio

Ferri Franco Fiandrotti Filippo Filippini Giovanna Fincato Grigoletto Laura Fini Gianfranco Fiorino Filippo Fittante Costantino Florino Michele Forlani Arnaldo Formica Rino Forner Giovanni Forte Francesco Fortuna Loris Foschi Franco Foti Luigi Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Franco Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio Garavaglia Maria Pia Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gava Antonio Gelli Bianca Genova Salvatore Geremicca Andrea Ghinami Alessandro Giadresco Giovanni Gianni Alfonso Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorgoni Gaetano Gorla Massimo Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso Maria Teresa Grassucci Lelio Grottola Giovanni Gualandi Enrico Guarra Antonio Guerrini Paolo

Ianni Guido Ianniello Mauro Intini Ugo

Guerzoni Luciano

Gunnella Aristide

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano La Ganga Giuseppe Lanfranchi Cordioli Valentina La Penna Girolamo La Russa Vincenzo Lattanzio Vito Leccisi Pino Lega Silvio Lenoci Claudio Levi Baldini Ginzburg Natalia Lo Bello Concetto Loda Francesco Lodi Faustini Fustini Adriana Lodigiani Oreste Longo Pietro Lo Porto Guido Lops Pasquale

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Mainardi Fava Anna Mammi Oscar Manca Enrico Manchinu Alberto Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Manna Angelo Mannino Antonino Mannuzzu Salvatore Marianetti Agostino Marrucci Enrico Martelli Claudio Martellotti Lamberto Martinat Ugo Marzo Biagio Masina Ettore Matteoli Altero Mazzone Antonio Memmi Luigi Micheli Filippo Migliasso Teresa Minozzi Rosanna Minucci Adalberto Montanari Fornari Nanda Montessoro Antonio Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Mundo Antonio

Napoli Vito Napolitano Giorgio Natta Alessandro Nebbia Giorgio Nicolazzi Franco Nicotra Benedetto Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Parigi Gastone Parlato Antonio Pastore Aldo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Anna Maria Peggio Eugenio Pellegatta Giovanni Pellicanò Girolamo Pernice Giuseppe Petrocelli Edilio Petruccioli Claudio Picano Angelo Picchetti Santino Piccoli Flaminio Pierino Giuseppe Pillitteri Giampaolo Piredda Matteo Piro Francesco Pochetti Mario Poggiolini Danilo Polesello Gian Ugo Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pollice Guido Pontello Claudio Portatadino Costante Potì Damiano Preti Luigi Proietti Franco

Provantini Alberto

Pumilia Calogero

Quattrone Francesco Quercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Raffaelli Mario Rallo Girolamo Rauti Giuseppe Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Reichlin Alfredo Reina Giuseppe Riccardi Adelmo Ricciuti Romeo Ricotti Federico Ridi Silvano Righi Luciano Riz Roland Rizzo Aldo Rocchi Rolando Rocelli Gianfranco Rodotà Stefano Rognoni Virginio Romano Domenico Ronzani Gianni Vilmer Rosini Giacomo Rossattini Stefano Rossi Alberto Rossino Giovanni Rubbi Antonio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sanguineti Mauro Angelo Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santarelli Giulio Santini Renzo Sanza Angelo Maria Sapio Francesco Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Sarti Armando

Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Scaglione Nicola Scaramucci Guaitini Alba Scotti Vincenzo Segni Mariotto Serafini Massimo Serrentino Pietro Serri Rino Sinesio Giuseppe Soave Sergio Spagnoli Ugo Spataro Agostino Spini Valdo Strumendo Lucio Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamino Gianni Tancredi Antonio Tassi Carlo Tempestini Francesco Testa Antonio Tiraboschi Angelo Toma Mario Torelli Giuseppe Tortorella Aldo Trabacchi Felice Trappoli Franco Trebbi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Tringali Paolo Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Barbato Andrea

Sono in missione:

Bruni Francesco
Craxi Benedetto detto Bettino
Dal Castello Mario
Ferrari Silvestro
Malfatti Franco Maria
Massari Renato
Melillo Savino
Mongiello Giovanni
Pandolfi Filippo Maria
Rizzi Enrico
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Tassone Mario
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Geremicca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81 e 112, n. 1, del codice penale ed all'articolo 1, primo e terzo comma, della legge 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione continuata ed aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) ed agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) (doc. IV. n. 108).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Chiedo all'onorevole relatore se intenda aggiungere qualcosa alla relazione scritta.

ETTORE PAGANELLI, Relatore. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo allora in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Geremicca, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Comis, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 104).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Chiedo all'onorevole relatore se intenda aggiungere qualcosa alla relazione scritta.

EDDA FAGNI, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Comis.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Andreoli, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificata dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 110).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Chiedo all'onorevole relatore se intenda aggiungere qualcosa alla relazione scritta.

EDDA FAGNI, Relatore. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Andreoli, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato La Ganga, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione continuata) ed agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 7, primo e secondo capoverso, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione continuata delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici) (doc. IV, n. 23).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Chiedo all'onorevole relatore se intenda aggiungere qualcosa alla relazione scritta.

CLAUDIO PONTELLO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ricordo che su questa proposta è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Nessuno chiedendo di parlare...

Bruno FRACCHIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente,...

PRESIDENTE. Prima parlerà l'onorevole Fracchia e poi l'onorevole Teodori. Lei chiede di fare una dichiarazione di voto, onorevole Teodori?

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. La faccia, poi la farà l'onorevole Fracchia; è lo stesso, visto che è già davanti al microfono.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, credo che su questa autorizzazione a procedere contro il collega La Ganga la Camera e lo stesso onorevole La Ganga debbano soffermarsi un pò più di quanto una procedura rapida ed automatica consenta. Vorrei rivolgermi direttamente al collega La Ganga per chiedergli se non sia il caso, nel suo interesse, nell'interesse delle idee che professa e, più in generale, nell'interesse del Parlamento e di tutti i parlamentari, che questa autorizzazione a procedere sia concessa e anzi se non sia opportuno che lo stesso collega La Ganga chieda egli stesso la concessione di questa autorizzazione a procedere.

Infatti, non c'è dubbio che quella in ballo è una questione che va ben al di là dell'episodio specifico e che si riferisce ai reati di ricettazione da una parte e di violazione della legge sul funzionamento pubblico dei partiti dall'altra.

Vorrei chiedere al collega La Ganga di riflettere su due questioni che, a mio avviso, senza alcun dubbio militano a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere. Vorrei chiedere a chiunque, in quest'aula, se un cittadino qualsiasi, non parlamentare, che si fosse trovato nella medesima posizione in cui si è trovato il collega La Ganga, sarebbe stato prosciolto in sede istruttoria. Credo che sarebbe stato molto difficile il verificarsi di una simile soluzione.

Al relatore Pontello, il quale dedica una parte della sua relazione a questioni di carattere generale riguardanti la concessione dell'autorizzazione a procedere, e in particolare dedica una parte della sua relazione ai cosiddetti privilegi delle prerogative parlamentari, scrivendo che sicuramente necessitano di essere rivedute anche per effetto delle sollecitazioni provenienti da una communis opinio sempre più orientata a considerarle, correttamente o meno poco importa, un ingiusto e per ciò intollerabile privilegio di giurisdizione a favore del singolo parlamentare, e al collega La Ganga, vorrei chiedere, alla luce di quanto descritto nella relazione, se ritengano che in quest'aula possa esserci un solo parlamentare capace di pensare, nell'ipotesi in cui ci trovassimo di fronte ad un cittadino comune, all'esistenza di un fumus persecutionis. Proprio alla luce di questa considerazione, proprio alla luce di quella communis opinio che sempre più ritiene, e non a torto, che nella maggior parte dei casi l'immunità si traduca in impunità, io chiedo come possa essere oggi proposto un rifiuto di autorizzazione a procedere in un caso come questo.

Ma veniamo al punto, alla questione sostanziale. Ed è proprio in base alla questione sostanziale che io mi rivolgo al collega La Ganga, chiedendogli se non debba essere lui stesso a chiedere la concessione di questa autorizzazione a procedere al fine di far scoppiare il caso del finanziamento pubblico ai partiti, della inadeguatezza del finanziamento pubblico ai partiti e della condizione del parlamentare di fronte alla macchina che deve sostenere in termini di corrente e in termini di partito. E mi rivolgo a La Ganga per chiedergli se non sia questa una buona occasione, attraverso il suo caso, che nel caso specifico è un caso abbastanza marginale, in termini almeno di quantità di finanziamento rispetto a tanti altri casi macroscopici...

Ora c'è, colleghi deputati, collega La Ganga, una intervista molto interessante che il collega La Ganga ha concesso circa un anno fa circa la posizione in generale del finanziamento ai deputati, del finanziamento ai partiti. Io credo che sia molto istruttivo in questo momento richiamarne

alcuni passi notevoli, perché con rara lucidità e schiettezza sicuramente il collega La Ganga pone il problema in questa intervista, che ha come titolo «L'onorevole denaro», apparsa sul mensile Pagina del gennaio 1984. Essa pone, dicevo, in maniera assolutamente frontale il problema, mentre la relazione cerca di andare per vie traverse, senza affrontare il vero problema del finanziamento al deputato, del finanziamento alle correnti, del finanziamento ai partiti e di ciò che esso comporta. Alla domanda, signor Presidente, che viene rivolta al collega La Ganga: «Onorevole La Ganga, come mai quando si dice "politica" si pensa subito a fiumi di denaro che scorrono? Che cosa è successo? Che cosa avete combinato, perché i partiti hanno acquistato la fama di agenzie di mediazione e gli uomini politici quella di amministratori non di idee ma di denaro sporco?», La Ganga risponde: «Se lei ripete la solita solfa dei politici che sono tutti ladri, non arriviamo da nessuna parte. Vogliamo una volta tanto seguire la logica? Chi fa politica non è geneticamente un delinquente. Vorrà convenirne. Dunque, se c'è stato un deterioramento del costume, se esiste una questione morale, il fenomeno deve avere le sue cause specifiche. Insomma, voglio dire che esistono dei meccanismi malati che spingono ad una forzosa ricerca di denaro, forzosa e segreta. Parliamone finalmente senza pregiudizio». Questo quanto dice La Ganga. Ed allora si va avanti nell'intervista, e gli si chiede «Scusi la franchezza, ma non sembrerebbe per lo meno nell'area dei partiti di governo; comunque di questo parleremo dopo». «Il guaio fondamentale», risponde La Ganga «nel rapporto fra denaro e politica è questo: tutto, le leggi, il costume spingono la politica a finanziarsi in maniera segreta. Tutto congiura contro il finanziamento trasparente. E meccanismi ambigui, regole del gioco, sfuggenti cosche...».

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, l'avverto che le rimane un minuto.

MASSIMO TEODORI. Prego?

PRESIDENTE. Ha un minuto. Erano dieci minuti di dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. No, signora Presidente, sto parlando nell'ambito della discussione, tanto è vero che lei...

PRESIDENTE. No.

MASSIMO TEODORI. Mi spiace, io ho chiesto la parola nella discussione, tanto è vero che rispetto al collega Fracchia che l'aveva chiesta per dichiarazione di voto, lei ha detto «parla l'onorevole Teodori che l'ha chiesto nell'ambito della discussione».

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori, eravamo nella fase delle dichiarazioni di voto...

MASSIMO TEODORI. No, signora Presidente, io avevo chiesto di parlare nella discussione. È agli atti. Lei può controllare.

PRESIDENTE. Non è agli atti. Agli atti c'è che io ho detto «lei, che è davanti al microfono, parli per primo per dichiarazione di voto.

MASSIMO TEODORI. Signora Presidente, lei mi ha chiesto «per che cosa vuol parlare?», io ho risposto «in dibattito generale».

PRESIDENTE. Ma onorevole Teodori io avevo già detto che era stato chiesto lo scrutinio segreto. Allora, ha chiesto la parola l'onorevole Fracchia, ed io ho detto «deve parlare l'onorevole Fracchia», poi l'ha chiesta lei ed io ho detto «giacché è davanti al microfono, la faccia lei».

MASSIMO TEODORI. Presidente, io ho chiesto la parola nella discussione, che lei non aveva dichiarato certamente chiusa.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei può continuare a dirlo, ma non è così. Non è così.

MASSIMO TEODORI. Presidente, lei ha la facoltà di decidere quello che vuole. Questo però è sicuramente agli atti, e lei potrà vedere il resoconto stenografico: io ho chiesto la parola in sede di discussione, e non per dichiarazione di voto, mi consenta!

PRESIDENTE. Guardi, ho detto anche: «Nessuno chiede la parola».

Massimo TEODORI. E mentre lei diceva «Nessuno chiede la parola» io ho alzato la mano, chiedendo la parola (Commenti - Proteste).

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, è inutile che stiamo qui a discutere in questo modo. Per me lei sta parlando per dichiarazione di voto.

Massimo TEODORI. Presidente, io proseguo, perché ritengo di parlare in sede di discussione. Lei può togliermi la parola se ritiene...

PRESIDENTE. No, mi scusi: tutto ciò che posso fare, visto che vi è stato questo equivoco, è di concederle cinque minuti per concludere. Questo sono disposta a farlo.

Massimo TEODORI. Presidente, quando lei ha detto che nessuno chiedeva di parlare in sede di discussione, io ho alzato la mano! (Proteste - Commenti).

PRESIDENTE. Ma c'è tutta l'Assemblea che ha ascoltato, onorevole Teodori!

Massimo TEODORI. Presidente, se l'Assemblea ha dei... pruriti da cena, questo non impedisce che io abbia la parola in sede di discussione! (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ITALO BRICCOLA. Ma che pruriti da cena! Non abbiamo voglia di sentire te! In cinque minuti uno può dichiarare guerra!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei ha cinque minuti a disposizione per concludere.

MASSIMO TEODORI. Io la ringrazio della sua generosità, Presidente, e cercherò di esprimere in cinque minuti delle considerazioni che mi pareva fosse nell'interesse di quest'Assemblea ascoltare in relazione ad un caso che è certamente importante, che riguarda, per la sua esemplarità, una condizione molto generale. Mi riferisco a parlamentari che si procurano i mezzi finanziari attraverso meccanismi che possono dar luogo ad episodi come quello riguardante il collega La Ganga.

Credo quindi che strozzare in questa maniera un dibattito non vada a vantaggio del prestigio di quest'Assemblea, in cui non si dovrebbero svolgere discussioni puramente rituali.

Stavo citando le risposte che l'onorevole La Ganga ha dato in questa intervista; e lo faccio rapidamente. «Tutto congiura contro il finanziamento trasparente e meccanismi ambigui, regole del gioco, sfuggenti cosche portano a comportamenti ambigui, a meno che uno non sia un santo. Non pretenderà che i politici siano tutti santi!». Chiede l'intervistatore: «Entriamo nel merito: della quantità di denaro che occorre, quanta parte ne copre il finanziamento pubblico?». Risponde La Ganga: «Pochissimo: un quarto, un quinto, forse; e poi copre solo le spese degli apparati centrali dei partiti. In periferia corre un altro fiume di denaro, quello che serve alle singole federazioni e soprattutto ai singoli candidati al momento delle elezioni». L'intervista va avanti, sarebbe molto interessante leggerla in quest'occasione, anche perché, lo ripeto, il collega La Ganga affronta in maniera, direi, molto schietta i suoi problemi in questa intervista.

A proposito di questa domanda di autorizzazione a procedere il relatore si abbandona ad esercitazioni, come quella di dire «la somma consegnata presso il Cipes», e non «a favore del Cipes», ed altre di questo genere. Ma tutto ciò non può

nascondere la realtà. Io mi domando come sia possibile che il collega La Ganga non abbia commesso dei reati di questo tipo, e che sia assolutamente innocente; me lo auguro, come me lo auguro per tutti quanti i colleghi. Ci troviamo però esattamente nella situazione che La Ganga descrive, per cui occorrono fiumi di denaro per finanziare i partiti non solo nei loro apparati centrali, ma nelle loro correnti, nei loro centri studi. Poi si dice che il Cipes non è articolazione del PSI: certo, il Cipes era — ed è, credo — il comitato elettorale di un candidato, e di un candidato autorevole di un partito.

Ci troviamo dunque di fronte ad un caso tipico, approfittando del quale questa Camera dovrebbe pronunciarsi su tutta la questione in generale. Perché ho iniziato questo intervento (che avrebbe voluto essere un po' più approfondito e dettagliato) chiedendo all'onorevole La Ganga (per il rispetto che ho per lui e per tutti gli altri colleghi) di essere lui stesso a sollecitare la concessione dell'autorizzazione a procedere? Perché questi problemi esistono, evidentemente, anche se non sono necessariamente i problemi del ladrocinio, della ricettazione o di cose del genere. Sono problemi connessi a quei meccanismi che lo stesso La Ganga descrive tanto bene, quando ad esempio dice che a lui serve mezzo miliardo. L'intervistatore si stupisce della cifra, ma lui risponde che per conservare il suo elettorato deve girare tutto il collegio, affrontando una quantità di spese e così via. Ma queste cose bisogna allora affrontarle di petto, non si possono affrontare con le relazioni del collega Pontello! Ma allora, quale migliore occasione, collega La Ganga, per andare in tribunale e, magari attraverso una disobbedienza civile, fare emergere tutte queste cose? E farlo per tutti, non per se stessi e non con l'uso, che diventa ogni giorno più avvilente, della immunità parlamentare, che finisce per trasformarsi in impunità!

Queste cose esistono e la communis opinio, collega Pontello, queste cose le guarda e fa bene a guardarle, anche se magari poi fa un gran minestrone, confondendo questo e quello. Ma, se non vogliamo che ciò accada, se non vogliamo che la rivolta contro l'impunità si estenda, dobbiamo fare qualcosa di serio. Soprattutto perché queste sono cose piccole, qui non si tratta dell'IRI che finanzia con centinaia o magari migliaia di miliardi gran parte dei partiti presenti qui dentro. Questi sono i piccoli affanni del deputato che deve curare il suo collegio, che deve percorrerlo e fare tutte quelle cose che lo stesso La Ganga descrive.

Ma se vogliamo fare qualcosa, non trasformate ancora una volta quest'Assemblea nell'Assemblea dell'impunità! Che La Ganga solleciti lui stesso questo processo! Farebbe onore a tutti quanti e aiuterebbe davvero a risolvere i problemi di una giustizia che non può diventare ancora una volta una giustizia da tutti quanti giudicata sempre più l'ingiustizia politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

Bruno FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli deputati, il caso che ci interessa, il caso dell'onorevole La Ganga, segna un momento importante di questa vicenda istituzionale che ha interessato e tuttora interessa e riguarda i rapporti fra il Parlamento ed il potere giudiziario.

Già nella scorsa settimana, in questa stessa aula anche se in un'altra assise, abbiamo vissuto un episodio assai poco commendevole, che ha visto un ministro della Repubblica scegliere come arma per difendersi il lanciare pesanti accuse nei confronti della magistratura torinese, quella che aveva la responsabilità di aver scoperto uno dei più grossi traffici valutari in danno dello Stato italiano.

Il caso di cui stiamo trattando oggi (il processo di Torino) non presenta certamente gli stessi estremi di danno, ma è un processo che ha un grande significato politico, che riguarda il modo di fare politica, il modo di comportarsi nella pubblica amministrazione, il modo di arbitrare per profitti e comportamenti che

niente hanno a che vedere con la correttezza e l'imparzialità della pubblica amministrazione.

A questo riguardo, i magistrati di Torino certo non hanno nulla di che doversi difendere, hanno anzi compiuto un'istruttoria nei confronti della quale da nessun organo di informazione, da nessun cittadino, da nessuna parte politica è venuta la benché minima accusa, il benché minimo appunto di scorrettezza, solo un accenno a qualcosa che non andasse bene. È un processo che è ancora in corso e che anzi versa nella fase delicata del dibattimento. Questi giudici hanno elevato un'imputazione nei confronti del collega La Ganga sulla scorta di una dichiarazione di correità pronunciata da uno degli imputati. Questi giudici hanno definito un'ipotesi di responsabilità nei confronti dell'onorevole La Ganga, che non ha niente a che vedere con i fatti di corruzione; rappresenta un episodio defilato di scarsa importanza, nei confronti del quale certamente l'onorevole La Ganga avrà modo e maniera di difendersi.

Ma questi giudici non hanno potuto comportarsi, e non avrebbero potuto fare diversamente, così come il Pontello dice che avrebbero dovuto fare: questi giudici non potevano non avanzare al Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere, perché, se avessero compiuto quegli atti di istruttoria che l'onorevole Pontello rileva nelle sue conclusioni, avrebbero certamente colpito il baluardo dell'immunità parlamentare, e nei loro confronti sarebbe stata sicuramente rivolta l'accusa di non aver rispettato l'istituto dell'immunità parlamentare.

Oggi l'onorevole La Ganga pretende di essere prosciolto dalla Camera. L'onorevole La Ganga ha invece un obbligo preciso: quello di essere prosciolto dal suo giudice naturale, nei confronti del quale ha certamente argomenti e possibilità.

È per questo motivo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che io richiamo il pericolo di un vostro voto: il pericolo che con un vostro voto di diniego dell'autorizzazione a procedere si delegittimi il giudice che sta celebrando oggi in Torino il relativo processo. Noi squalificheremmo questo giudice, noi metteremmo in gravi condizioni il rapporto tra il Parlamento e l'autorità giudiziaria. Un voto diverso, un voto di concessione dell'autorizzazione a procedere, significherebbe invece un segnale preciso che vogliamo andare nella direzione del risanamento e del rinnovamento del paese (Applausi alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato La Ganga, avvertendo che, se la proposta è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Voti favorevoli	158
Voti contrari	270

(La Camera respinge).

L'autorizzazione a procedere s'intende pertanto concessa.

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano

Ambrogio Franco Amodeo Natale Andò Salvatore Aniasi Aldo Antonellis Silvio Antoni Varese Arisio Luigi Armellin Lino Artioli Rossella Astori Gianfranco Augello Giacomo Auleta Francesco Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbalace Francesco Barbato Andrea Barbera Augusto Barca Luciano Barontini Roberto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Becchetti Italo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belluscio Costantino Benevelli Luigi Bernardi Guido Berselli Filippo Bianchi Beretta Romana Bianchi di Lavagna Vincenzo Bianchini Giovanni Bianco Gerardo

Biasini Oddo

Birardi Mario

Bocchi Fausto

Bodrato Guido

Bogi Giorgio

Binelli Gian Carlo

Bisagno Tommaso

Bochicchio Schelotto Giovanna

Boetti Villanis Audifredi

Bonalumi Gilberto Boncompagni Livio Bonetti Andrea Bonetti Mattinzoli Piera Bonfiglio Angelo Borghini Gianfranco Borgoglio Felice Bortolani Franco Bosco Bruno Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottari Angela Maria Bozzi Aldo Bressani Piergiorgio Briccola Italo Brina Alfio Brocca Benjamino Bruzzani Riccardo Bulleri Luigi

Caccia Paolo Cafiero Luca Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Canullo Leo Capecchi Pallini Maria Teresa Capria Nicola Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carpino Antonio Carrus Nino Casalinuovo Mario Casati Francesco Castagnetti Guglielmo Castagnola Luigi Cattanei Francesco Cavagna Mario Cazora Benito Ceci Bonifazi Adriana Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Cherchi Salvatore Ciafardini Michele Ciampaglia Alberto Ciancio Antonio Cifarelli Michele Ciocci Lorenzo Ciocia Graziano

Ciofi degli Atti Paolo Cirino Pomicino Paolo Citaristi Severino Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda Colucci Francesco Columba Mario Colzi Ottaviano Cominato Lucia Conte Carmelo Conti Pietro Correale Paolo Corsi Umberto Costa Raffaele Cresco Angelo Crippa Giuseppe Crucianelli Famiano Cuffaro Antonino Cuojati Giovanni Curci Francesco Curcio Rocco

D'Acquisto Mario Dal Maso Giuseppe D'Ambrosio Michele Da Mommio Giorgio Danini Ferruccio Dardini Sergio De Carli Francesco Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco Del Pennino Antonio De Luca Stefano De Michelis Gianni Demitry Giuseppe De Rose Emilio Di Donato Giulio Di Giovanni Arnaldo Dignani Grimaldi Vanda Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte

Ferrarini Giulio Ferri Franco Fiandrotti Filippo Filippini Giovanna Fincato Grigoletto Laura Fini Gianfranco Fiori Publio Fiorino Filippo Fittante Costantino Florino Michele Forlani Arnaldo Formica Rino Forner Giovanni Forte Francesco Fortuna Loris Foschi Franco Foti Luigi Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Franco Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio Garavaglia Maria Pia Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gava Antonio Gelli Bianca Geremicca Andrea Ghinami Alessandro Giadresco Giovanni Gianni Alfonso Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorgoni Gaetano Gorla Massimo Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso Maria Teresa Grassucci Lelio Grottola Giovanni Gualandi Enrico Guerrini Paolo Guerzoni Luciano Gunnella Aristide

Ianni Guido Ianniello Mauro Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano Lagorio Lelio Lanfranchi Cordioli Valentina La Penna Girolamo Lattanzio Vito Leccisi Pino Lega Silvio Lenoci Claudio Levi Baldini Ginzburg Natalia Lo Bello Concetto Loda Francesco Lodi Faustini Fustini Adriana Lodigiani Oreste Longo Pietro Lo Porto Guido Lops Pasquale

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Mainardi Fava Anna Mammì Oscar Manca Enrico Manchinu Alberto Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Manna Angelo Mannino Antonino Mannuzzu Salvatore Marianetti Agostino Marrucci Enrico Martelli Claudio Martellotti Lamberto Martinat Ugo Marzo Biagio Masina Ettore Mazzone Antonio Memmi Luigi Merolli Carlo Micheli Filippo Migliasso Teresa Minozzi Rosanna Minucci Adalberto Monducci Mario Montanari Fornari Nanda Montessoro Antonio Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni Mundo Antonio

Napoli Vito Napolitano Giorgio Natta Alessandro Nebbia Giorgio Nicolazzi Franco Nonne Giovanni Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Parigi Gastone Parlato Antonio Pastore Aldo Patria Renzo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Anna Maria Peggio Eugenio Pellegatta Giovanni Pellicanò Gerolamo Pernice Giuseppe Petrocelli Edilio Petruccioli Claudio Picano Angelo Picchetti Santino Piccoli Flaminio Pierino Giuseppe Piermartini Gabriele Pillitteri Giampaolo Piredda Matteo Piro Francesco Pochetti Mario Poggiolini Danilo Polesello Gian Ugo Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pollice Guido Pontello Claudio Portatadino Costante

Potì Damiano

Preti Luigi Proietti Franco Provantini Alberto Pumilia Calogero

Quattrone Francesco Ouercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Raffaelli Mario Rallo Girolamo Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Reichlin Alfredo Reina Giuseppe Riccardi Adelmo Ricciuti Romeo Ricotti Federico Ridi Silvano Righi Luciano Riz Roland Rizzo Aldo Rocchi Rolando Rocelli Gianfranco -Rodotà Stefano Rognoni Virginio Romano Domenico Romita Pierluigi Ronzani Gianni Vilmer Rosini Giacomo Rossattini Stefano Rossi Alberto Rossi di Montelera Luigi

Sacconi Maurizio Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sanguineti Mauro Angelo Sanlorenzo Bernardo

Rossino Giovanni

Rubino Raffaello

Rubbi Antonio

Ruffini Attilio

Russo Giuseppe

Russo Vincenzo

Sannella Benedetto Santarelli Giulio Santini Renzo Sanza Angelo Maria Sapio Francesco Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Sarti Armando Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Scaglione Nicola Scaramucci Guaitini Alba Scotti Vincenzo Segni Mariotto Seppia Mauro Serafini Massimo Serrentino Pietro Serri Rino Sinesio Giuseppe Soave Sergio Sodano Giampaolo Spagnoli Ugo Spataro Agostino Spini Valdo Strumendo Lucio Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Urso Salvatore

Vacca Giuseppe Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Ventre Antonio Vernola Nicola

Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Virgili Biagio Visco Vincenzo Alfonso Visentini Bruno Viti Vincenzo Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

La Ganga Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Bruni Francesco
Craxi Benedetto detto Bettino
Dal Castello Mario
Ferrari Silvestro
Malfatti Franco Maria
Massari Renato
Melillo Savino
Mongiello Giovanni
Pandolfi Filippo Maria
Rizzi Enrico
Signorile Claudio
Tassone Mario
Zamberletti Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gasparotto, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 640. capoverso, n. 1 e 61, n. 9, del codice penale (truffa a

danno dello Stato, continuata ed aggravata); nonchè per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 481 del codice penale (falsità ideologica in certificati da persone esercenti un servizio di pubblica necessità, continuata) (doc. IV, n. 103).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

ISAIA GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò delle brevissime considerazioni che penso siano utili nel momento in cui tutti siete chiamati a decidere.

Mi si accusa di truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Io ritengo di non aver avuto alcun comportamento truffaldino. Non ritengo di essere colpevole né di aver danneggiato lo Stato. Credo di essere innocente rispetto alle accuse che mi vengono rivolte. Per questi motivi, come già ho detto in sede di Giunta, chiedo all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere (Applausi all'estrema sinistra), in modo che sia il giudice a poter valutare.

Brevissimamente, vorrei ringraziare il relatore Correale che in Giunta aveva proposto il diniego all'autorizzazione a procedere per manifesta infondatezza delle accuse. Grazie all'intervento del sottoscritto ed anche degli altri commissari, alla fine della Giunta ha deciso, e non posso non esprimere il mio apprezzamento, anche per la relazione che il relatore Cifarelli ha presentato in Assemblea.

Ero insegnante e sindaco in un comune della provincia di Pordenone; fui sottoposto nel 1977 ad un delicato e difficile intervento chirurgico; successivamente, fui ancora ricoverato per l'insorgere di complicazioni post-operatorie.

Vorrei ricordare che eravamo nel Friuli, ad un anno circa dal terremoto a San Vito

al Tagliamento era uno dei comuni certamente non considerati nella fascia terremotata, ma che aveva subito numerosi danni. Ero sindaco di una maggioranza costituita da 15 consiglieri su 30 e, pur essendo ammalato, ho presieduto alcune sedute del consiglio comunale e alcune sedute della giunta. Per questo, ovviamente, mi si accusa di avere truffato in modo continuato lo Stato. Ma ci sono i certificati dei medici, ci sono le cartelle cliniche e le dichiarazioni dei presidi presso la cui scuola insegnavo, e tutti hanno concordato che ero in precarie condizioni di salute.

Inoltre, una perizia medica richiesta dal tribunale di Pordenone conclude che Gasparotto in quella occasione era effettivamente ammalato.

Proprio per questi motivi, considerandomi innocente rispetto alle accuse che mi vengono rivolte, ritengo di poter andare davanti al giudice, in modo che si possa chiudere presto e bene questa storia (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MICHELE CIFARELLI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Gasparotto.

(È approvata).

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede, per domani, l'inizio della discussione del seguente disegno di legge: S. 923. — «Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria» (approvato dal Senato) (2330).

Pertanto la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, facendo presente che alle 17 circa si svolgerà una votazione a scrutinio segreto.

Mercoledì 12 dicembre 1984, alle 16,30:

- 1. Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
- 2. Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposi-

zioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive. (2344)

- Relatore: Sterpa.
- 3. Discussione del disegno di legge:
- S. 923 Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (Approvato dal Senato) (2330).
 - Relatore: D'Aimmo. (Relazione orale).

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,45.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premesso che:

il piano bieticolo saccarifero approvato dal CIPE stabilisce la chiusura dello stabilimento saccarifero di Ceggia (Venezia);

tale chiusura era stata evitata per la campagna bieticola dell'anno 1984 a seguito di accordi intervenuti tra forze politiche, società Eridania, sindacato, con l'autorevole intervento del Ministro della agricoltura e delle foreste, dopo la discussione delle risoluzioni in sede di commissione agricoltura;

l'annata scorsa ha visto lo stabilimento pienamente operante con conferimento di notevoli quantità di barbabietole, anche pregevoli per qualità;

vaste sono le aree agricole, circa 7.000 ettari insistenti nella regione Veneto e nella regione Friuli-Venezia Giulia, coltivate a barbabietole e sino ad oggi nessuna iniziativa è stata presa onde assicurare la persistenza del bacino bieticolo ed un'organizzazione industriale tale da consentire il mantenimento di livelli occupazionali;

non è stato previsto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste un piano per l'eventuale riconversione delle aree adibite a cultura bieticola con altro tipo di produzione ugualmente remunerativa che mantenga comunque i livelli occupazionali diretti o indotti e altresì la chiusura dello stabilimento Eridania è in contraddizione con le osservazioni contenute nel piano secondo cui « l'assetto industriale si prefigge come obiettivo al fine di piano e in stretta correlazione alle specifiche situazioni proprie di diverse aree geografiche » ed è sorprendente ritenere che uno stabilimento di rilevante entità per produzione come quello di Ceggia sito in un vasto comprensorio di cui la principale risorsa è rappresentata per l'appunto dall'agricoltura, debba essere eliminato;

il Veneto orientale e la bassa Friulana hanno sempre rivendicato in tutte le sedi competenti i diritti a mantenere un tipo di cultura tradizionale economicamente remunerativa, essenziale per l'equilibrio economico sociale dei territori e della popolazione;

impegna il Governo

ad adottare con assoluta urgenza provvedimenti utili per evitare la chiusura dello stabilimento di Ceggia, ivi comprendendo l'ipotesi che la proprietà intende proseguire nell'indicata linea economica, con l'intervento dello Stato e con quello della regione Friuli-Venezia Giulia e la regione Veneto per la gestione straordinaria degli impianti di Ceggia sino a quando un nuovo programma di assetto agricolo non sarà stato varato e messo in essere.

(7-00134) Berselli, Forner, Parigi, Agostinacchio, Manna, Martinat, Matteoli.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BARACETTI, ANGELINI VITO E ZA-NINI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere:

se corrisponda a verità che gli ufficiali di complemento dell'Arma dei carabinieri non hanno fruito, così come invece è avvenuto per gli ufficiali in servizio permanente effettivo della stessa Arma dei carabinieri, dell'estensione dei recenti miglioramenti previsti per i commissari della polizia di Stato (articolo 43, commi ventunesimo e ventiduesimo della legge n. 121 del 1981);

nel caso la notizia corrisponda al vero, a quale anomala interpretazione di legge si è richiamata l'amministrazione per operare questa inaccettabile discriminazione verso gli ufficiali di complemento dell'Arma dei carabinieri per cui – a parità di grado, e quindi di comando e di responsabilità con i colleghi in servizio permanente effettivo – i medesimi vengano a percepire uno stipendio inferiore di quasi un terzo rispetto ai colleghi in servizio permanente effettivo. (5-01307)

PASTORE, AMADEI FERRETTI E GIO-VAGNOLI SPOSETTI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere – premesso che:

- a) i tecnici sanitari di radiologia medica hanno attuato nei giorni 5, 6 e 7 dicembre 1984 uno sciopero nazionale, cui seguirà una seconda tornata di agitazioni sindacali che culmineranno in un ulteriore sciopero fissato per i giorni 12, 13, 14 e 15 di dicembre;
- b) alla base della vertenza sindacale i tecnici sanitari di radiologia medica pongono i seguenti punti:

mancato adeguamento della indennità di rischio da radiazioni, rimasta a

livelli incredibilmente bassi (30.000 lire mensili lorde);

ripristino della stessa indennità, revocata nell'ultimo triennio, ai 1.200 tecnici di radiologia allontanati temporaneamente o permanentemente dalle fonti radianti per aver contratto malattia professionale a causa dell'esposizione alle radiazioni ionizzanti;

mancato intervento del Governo e delle regioni per risolvere la scandalosa situazione provocata dalla indiscriminata elargizione della predetta indennità di rischio a migliaia di operatori sanitari non esposti a rischio;

mancato adeguamento, nel vigente contratto nazionale unico del personale dipendente del Servizio sanitario nazionale, del livello funzionale e retributivo loro spettante;

mancato rispetto dell'impegno (a suo tempo assunto dal Governo) di inserire i tecnici di radiologia tra le categorie socialmente protette, trattandosi di professione ad alto rischio e particolarmente usurante:

mancata omogeneizzazione del trattamento economico dei tecnici di radiologia, dipendenti da diverse amministrazioni dello Stato;

- c) le agitazioni sindacali sopra citate hanno causato e causeranno prossimamente gravi disservizi nei servizi sanitari e danni economici rilevanti, dovendo le unità sanitarie locali indirizzare gli assistiti verso le istituzioni private (convenzionate o meno) con conseguente disagio per i cittadini ed aumento dei costi per il Servizio sanitario nazionale —
- 1) il parere del Governo sulla vertenza citata in premessa;
- 2) quali iniziative ha assunto o intende assumere per risolvere positivamente la vertenza, tenendo conto delle legittime richieste dei tecnici sanitari di radiologia medica e soprattutto delle superiori esigenze di funzionalità dei servizi sanitari pubblici. (5-01308)

MANNUZZU, MACCIOTTA, BIRARDI, CHERCHI, MACIS, COCCO, CERRINA FERONI E GIOVANNINI. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere:

se sia vero, come l'Asap avrebbe comunicato in Sardegna, che l'ENI intenda procedere allo smantellamento dell'Euteco S.p.a. di Porto Torres, disperdendo così un importante patrimonio, umano e materiale, di alta professionalità e di tecnologia avanzata, faticosamente acquisito in molti anni;

se invece, senza ulteriori indugi, non si intenda costituire, in adempimento degli impegni assunti, una nuova impresa, attiva nell'impiantistica, capace di assorbire personale e strutture della S.p.a. Euteco, attribuendole commesse per la realizzazione di piattaforme petrolifere.

(5-01309)

PROIETTI E PROVANTINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. - Per sapere - premesso che il Ministero dei lavori pubblici ha deciso di indire un appalto concorso per la sistemazione degli argini del fiume Velino in comune di Rieti - se é previsto che tutti gli elaborati presentati dai vari concorrenti possano essere, prima che la competente commissione istituita ai sensi della legge 30 giugno 1955, n. 1534, assuma le sue deliberazioni finali, esaminati dal consiglio comunale per esprimere un proprio parere e, nell'eventualità che tutto ciò non sia stato previsto, che cosa intende fare perché questa sacrosanta e indispensabile verifica democratica, certamente utile alla stessa commissione che dovrà giudicare le varie ipotesi di soluzione, possa espletarsi. (5-01310)

PROIETTI E PROVANTINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che:

il sindaco del comune di Cittareale (Rieti) è stato sospeso da alcuni mesi dalle sue funzioni a seguito di una sentenza del tribunale di Rieti e confermata dalla Corte d'appelle di Roma nel luglio 1984;

a tale condanna se ne è aggiunta un'altra della pretura di Borbona nel giugno 1984;

la mancanza di un sindaco nella pienezza delle sue funzioni altera la vita democratica del consiglio comunale e determina l'inefficienza della stessa Giunta;

Cittareale è uno dei comuni gravemente danneggiati dal terremoto del 1979 in Valnerina e che ha avuto, in quella circostanza, una frazione (Trimezzo) totalmente distrutta e a tutt'oggi abbandonata alla sua tragica condizione –

quali iniziative intende prendere perché quel comune abbia al più presto un sindaco nella pienezza dei suoi poteri.

(5-01311)

DUJANY. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere:

l'esito della richiesta dell'ENEL per l'autorizzazione per l'impianto idroelettrico Cairasca-Bondolero-Agaro in regione Piemonte, di potenza installata superiore a 3.000 chilowatt, le cui pratiche risulterebbero ancora in corso;

se non ritiene necessario ridurre i tempi di istruttoria e di accelerare l'iter autorizzativo. (5-01312)

RUSSO FRANCO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

a Claudio Favale, tratto in arresto il 10 novembre 1981, rinviato a giudizio con ordinanza del 10 settembre 1982, è stata più volte rifiutata l'assegnazione agli arresti domiciliari;

non vi è pericolo di inquinamento delle prove, dato che l'istruttoria è stata chiusa;

non può parlarsi di pericolosità dell'imputato –

quali valutazioni il Ministro dà di una politica carceraria che non fa perno su forme alternative alla detenzione in carcere:

se non si debba favorire, a tutti i livelli, la fine dell'emergenza e lavorare per costruire le condizioni entro cui i detenuti per reati politici, oltretutto di scarsa rilevanza penale come nel caso di Favale, possano ritrovare nuova collocazione nella società. (5-01313)

GARAVAGLIA, GENOVA, FRANCHI ROBERTO E NAPOLI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

quanti sono gli uomini delle forze dell'ordine destinati alle scorte;

quali sono i criteri con cui vengono assegnate le medesime;

quanto percentualmente sull'organico incide la sottrazione di uomini di scorta alle ordinarie funzioni di ordine pubblico. (5-01314)

MACIS, PEDRAZZI CIPOLLA, GRANA-TI CARUSO, TRABACCHI E VIOLANTE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

1) se sia vero che la procura generale della Corte di cassazione abbia accer-

tato, con indagini preliminari, nei confronti del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Busto Arsizio, fatti rilevanti sul piano disciplinare;

- 2) se il Ministro di grazia e giustizia abbia disposto in via preliminare gli stessi accertamenti, e, in caso positivo, quale sia l'esito di tali accertamenti;
- 3) quale sia il termine di prescrizione dell'azione disciplinare eventualmente promuovibile nei confronti del citato magistrato;
- 4) se sia vero che alla procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia siano stati denunciati da altre autorità grudiziarie fatti penalmente rilevanti nei confronti del suddetto magistrato e, in caso positivo, se sia stata promossa l'azione penale e quale sia lo stato di questi procedimenti;
- 5) quali sono le valutazioni del Ministro di grazia e giustizia in ordine ai fatti sopra indicati che, se veri, costituirebbero il presupposto per rapide iniziative, anche cautelari, di competenza dello stesso Ministro. (5-01315)

* *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PATUELLI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. — Per sapere se il Governo intenda assumere dei provvedimenti d'emergenza per evitare il progressivo insabbiamento del porto-canale di Ravenna che rischia di rendere meno competitivo detto approdo con gravissimi rischi alle connesse attività economiche. (4-06958)

FIANDROTTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per l'ecologia, degli affari esteri, del turismo e spettacolo e per il coordinamento delle politiche comunitarie. — Per sapere – premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 ha di fatto attribuito ai comuni singoli od associati ed alle comunità montane le funzioni già esercitate dall'ENPA (Ente nazionale protezione animali) di vigilanza sulla osservanza delle leggi e regolamenti generali e locali, relativi alla protezione degli animali ed alla difesa del patrimonio zootecnico;

per le ragioni di cui sopra, venute meno le benemerite guardie zoofile di pubblica sicurezza dell'ENPA, nel paese non esiste pressoché più alcuna vigilanza circa l'osservanza delle pur vigenti leggi protezionistiche, vivisezione compresa, data la provata pressoché totale latitanza dei comuni e comunità montane d'Italia;

premesso l'impegno assunto per il Governo, nella seduta del 16 novembre 1984, a vietare tutte le attività connesse all'espletamento della sperimentazione sugli animali per il triennio 1985-1987 operando affinché il personale, le strutture ed i fondi attualmente impegnati per la sperimentazione suddetta siano utilizzati per l'avvio di ricerche alternative:

in considerazione del fatto che:

la legge sulla vivisezione del 12 giugno 1931, n. 924, modificata con legge 1º maggio 1941, n. 651, detta precise norme circa la regolamentazione della stessa, norme che vengono sistematicamente disattese dall'entrata in vigore dell'iniquo decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, dal momento che più nessun controllo viene effettuato dagli organi competenti e si assiste quindi ad un illegale quanto inutile scempio di numerosissimi animali che muoiono tra atroci ed indescrivibili sofferenze:

le autorità preposte disattendono colpevolmente, anche in questo campo, a precisi e chiari obblighi incombenti rendendosi, di conseguenza, responsabili di gravi omissioni di atti d'ufficio;

constatato di conseguenza il dilagare, data la soppressione del benemerito corpo delle guardie zoofile di pubblica sicurezza dell'ENPA di continui gravi abusi perpetrati, non solo in certi laboratori scientifici dello Stato, ma anche in numerosissimi laboratori privati, con fini commerciali, ove, per provare anche soltanto cosmetici, saponi, shampoo, generi voluttuari, ecc. si seviziano e si uccidono illegalmente ogni anno centinaia di migliaia di animali in esperimenti tassativamente vietati dalle norme esistenti;

tenuto conto delle aspre critiche e censure da parte di sempre più larghi strati della popolazione italiana e di rappresentati di paesi esteri che esigono almeno il rispetto delle leggi vigenti e denunciano continuamente l'Italia, anche per questi fatti, come paese incivile arrecando grave nocumento all'immagine del Paese -:

se il Governo ritenga, data l'evidenza dei fatti ed in considerazione di quanto da più parti denunciato, di considerare l'opportunità di ripristinare, d'urgenza, il corpo delle guardie zoofile di pubblica sicurezza dell'ENPA:

se il Governo intenda promuovere, in ossequio alle leggi dello Stato, una de-

cisa e chiara azione allo scopo di accertare tutte le violazioni di legge perpetrate nel campo della vivisezione inquisendo gli sperimentatori colpevoli e tutte quelle autorità che si sono rese responsabili di omissioni di atti d'ufficio al fine anche di bloccare e stroncare ogni ulteriore abuso.

(4-06959)

BARACETTI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere:

se corrisponda al vero che dal 1º gennaio 1980 i componenti civili del comitato misto paritetico sulle servitù militari del Friuli-Venezia Giulia sono in attesa del rimborso da parte dell'amministrazione della difesa, delle indennità di missione per la partecipazione alle riunioni dei comitati in questione;

se la situazione lamentata per il Friuli-Venezia Giulia è generalizzata per tutti i comitati misti paritetici e, nel caso, le ragioni di tali ritardi e le misure che si intendono attuare per ovviarvi.

(4-06960)

PUJIA E BOSCO BRUNO. — Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni. — Per conoscere se siano al corrente:

a) che la RAI Corporation rimane sorda alle più volte formulate richieste dei connazionali che abitano nella valle del Delaware e nella città e contea di Filadelfia (USA) (circa 1.500.000) di avere un programma televisivo irradiato tramite stazioni locali in italiano non rispondendo più alle necessità culturali e di informazione degli emigrati il solo programma radiofonico trasmesso giornalmente alle ore 12.30:

b) che il programma televisivo in italiano per i circa 100.000 connazionali del Wisconsin (USA) trasmesso il pomeriggio della domenica è stato soppresso da circa sei mesi senza alcuna giustificazione e con grande disappunto degli emigrati che lo seguivano;

quali provvedimenti intendano assumere per ovviare agli inconvenienti derivanti dalle illustrate carenze che mortificano i sentimenti della comunità italiana, la rendono sempre più lontana dalla madre patria, ne indeboliscono le radici storico-culturali, la pongono in condizioni di inferiorità di fronte alle altre etnie delle zone indicate in cui sono numerosi i programmi radiotelevisivi in francese, tedesco, spagnolo, polacco e persino ucraino.

(4-06961)

CASTAGNETTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che:

da parte di un gruppo di presidi incaricati è stata avanzata una pubblica denuncia di irregolarità che si sarebbero verificate durante la prova scritta del 6 novembre 1984 al concorso a 250 posti di preside con consultazione e copiatura di testi da parte dei candidati;

il fatto, qualora accertato, rappresenterebbe una inaccettabile violazione della legalità;

l'eco di stampa che ne è derivata rischia di recare un danno gravissimo alla dignità ed al prestigio della categoria dei presidi, già esposta a critiche sommarie e immeritate per le disfunzioni ed il cronico disservizio in cui versa oggi la scuola –

quali provvedimenti intenda assumere per accertare la veridicità dei fatti denunciati per colpire gli eventuali responsabili e per ottenere per il futuro la garanzia di massima responsabilità e professionalità nella composizione delle commissioni esaminatrici;

quali iniziative intenda prendere a tutela del buon nome della categoria dei dirigenti scolastici che vede aggiungersi, alla colpevole sottovalutazione del proprio ruolo da parte dell'amministrazione, anche la minaccia di una campagna denigratoria da parte di alcuni organi di stampa.

(4-06962)

ASTORI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere – premesso che:

sino ad oggi non pare trasmesso alle regioni a statuto ordinario il potere di modificare il regio decreto-legge n. 2049 del 1935, convertito nella legge n. 526 del 1936, che detta norme in materia di pubblicità dei prezzi degli alberghi, in particolare per quanto riguarda la facoltà di spostamento del periodo di validità delle tariffe alberghiere;

attualmente il periodo di validità delle tariffe va dal 1º gennaio al 31 dicembre di ciascun anno, mentre, da più parti è emersa l'opinione che tale periodo dovrebbe, invece, andare dal 1º dicembre dell'anno prima al 30 novembre di ciascun anno, per poter ricomprendere oltre alla stagione estiva, integralmente anche quella invernale che, appunto, inizia con dicembre;

in questo senso si è già mossa la provincia autonoma di Trento con la legge provinciale 3 settembre 1984, n. 5, recante « Disposizioni in materia di pubblicità dei prezzi degli esercizi alberghieri » –

se non ritenga di chiarire anzitutto se sia facoltà delle regioni a statuto ordinario promuovere analoghi mutamenti della disciplina dei prezzi degli alberghi;

in caso negativo se non ritenga di assumere le opportune iniziative al fine di accogliere l'esigenza prospettata.

(4-06963)

ASTORI. — Al Ministro per l'ecologia. — Per sapere -

premesso che nel comune di Gargallo (Novara) risulta in allestimento una discarica per rifiuti speciali, la cui localizzazione sarebbe suscettibile di provocare un inquinamento della falda freatica con grave rischio per l'acquedotto di Borgomanero, Gozzano e riuniti, oltre che incidere in una zona intatta dal punto di vista ambientale -

l'opinione del Governo su tale iniziativa e quali azioni ritenga di poter avviare per prevenire rischi di grave inquinamento. (4-06964)

SEPPIA, FORMICA E MANCA ENRICO.

— Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato. —
Per sapere – premesso che:

con il decreto-legge n. 103 del 1977 fu soppresso l'EGAM con il conseguente trasferimento delle società del Gruppo all'ENI;

con provvedimenti successivi fu affidato il compito all'ENI di provvedere alla formulazione di programmi per attività sostitutive, nei casi in cui le società non fossero suscettibili di una gestione economica;

l'ENI fu espressamente autorizzato con legge, ad assumere iniziative finanziarie, per realizzare programmi di riconversione industriale nelle zone in cui erano ubicati i settori ex EGAM:

con accordi stipulati in sede di governo, tra i ministeri interessati e le organizzazioni sindacali, si stabilì un progetto globale di interventi alternativi alla attività mineraria mercurifera per la zona dell'Amiata –

i motivi per cui dopo oltre otto anni dagli accordi citati, l'intervento dell'ENI non ha realizzato neppure un terzo dei nuovi posti di lavoro: non si hanno più notizie di iniziative industriali, più volte annunciate e peraltro indispensabili per garantire una gestione economica degli impianti di sfruttamento del vapore endogeno costruiti e gestiti con notevoli investimenti dall'ENEL e dall'ENI, mentre la costruzione delle opere infrastrutturali procede con estrema lentezza;

se i Ministeri interessati non ritengano urgente una verifica con la regione Toscana, al fine di aggiornare l'intervento di industrializzazione ed impedire che la

SAMIM, come viene minacciato, rinunci alle concessioni minerarie mercurifere aggravando ulteriormente la situazione occupazionale della zona e per promuovere forme adeguate di intervento sul piano tecnico finanziario e promozionale in grado di sollecitare le energie imprenditoriali presenti nella zona dell'Amiata ed i conseguenti effetti indotti. (4-06965)

PARLATO, AGOSTINACCHIO, ALOI, MANNA, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO E TRINGALI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere —

premesso che la riforma della GEPI segna il passo e che al di là delle pur necessarie proroghe della sua attività oltre il 31 dicembre per evitare il licenziamento di 12.000 lavoratori, è urgente trasformare la funzione meramente assistenziale e parassitaria della GEPI in attività realmente produttive, individuando ben diverse capacità operative e recuperando managerialità in un contesto, specie nel Mezzogiorno, del tutto diverso dall'attuale –

se rispondono a verità i seguenti dati che evidenziano ancora una volta che a pagare la debolezza degli interventi, la provvisorietà delle iniziative, la confusione del modello produttivo, la carenza di strategia della GEPI e, per essa, del Governo, sia il Mezzogiorno: risulta infatti che nelle 196 società controllate dalla GEPI, allo stato vera e propria area di parcheggio prima della scomparsa delle preesistenze produttive e quindi anticamera assistenziale del fallimento, gli addetti raggiungono ormai le 34.943 unità. Di tali aziende 51, per 11.323 addetti, sono ubicate nel centro-nord mentre ben 145, per 23.620 addetti, sono dislocate nell'area della Cassa per il mezzogiorno;

se non ritengano – considerato che il maggior costo dunque, della mancata proroga di attività e della contestuale ri-

forma della GEPI dovrà pagarlo il Mezzogiorno, tuttora privo persino dello strumento organico di intervento straordinario ed in una precarietà operativa persino della Cassa in liquidazione, non essendo stato nemmeno definito il fabbisogno finanziario che comunque ascende a cifre assurdamente elevate - di predisporre immediatamente ogni opportuna iniziativa perché nel Sud non si abbatta anche il flagello di un fallimento della struttura preposta ad evitare il fallimento... altrui come accadrebbe ove in tempi brevissimi, unitamente alla proroga da tempo programmata, non si definissero i contenuti della pur indispensabile ed indifferibile riforma della GEPI.

RUSSO FRANCO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – premesso che:

Domenico Giachin, invalido civile, impiegato dal 1963 presso lo SCAU di Latina (Servizio contributi agricoli unificati) in qualità di archivista ha fatto partire una denuncia indirizzata al direttore generale di quello stesso Ente, per « la serrata per più giorni perpetrata nell'ufficio SCAU di Latina in pro di maggiorazioni stipendiali dei soli dirigenti dell'Ente »;

Domenico Giachin viene sospeso dal lavoro con privazione di stipendio dal 23 maggio 1969 al 7 aprile 1971, cioè per due anni;

nel dicembre del 1971 gli viene conferita una promozione secondo lui illecita, perché avvenuta con sette mesi di anticipo rispetto ai tempi normali legalmente previsti –

quali i motivi della sospensione del Giachin e quali ostacoli esistono per rintegrarlo al lavoro. (4-06967)

MANFREDO MANFREDI, CATTANEI E ZOPPI. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per conoscere:

premesso che nell'ambito del centro urbano del comune di Balestrino, in pro-

vincia di Savona, è compreso un nucleo denominato borgo medioevale, di grande interesse architettonico, le cui condizioni di degrado conseguenti al forzato abbandono che dura da oltre 20 anni, rischiano di compromettere definitivamente il nucleo stesso:

constatato che una frana da tempo in atto e che parte dalla base del picco roccioso su cui poggia l'antico castello dei marchesi di Carretto, ha in parte già coinvolto il borgo medioevale e che il prolungarsi della situazione in atto potrebbe a breve compromettere definitivamente il meraviglioso complesso architettonico;

considerato il fatto che l'agglomerato urbano in oggetto riveste la caratteristica di centro storico e di particolare pregio ambientale a termini del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444;

tenuto conto che negli strumenti urbanistici del comune tale zona è considerata di recupero ai sensi e per gli effetti dell'articolo 27 della legge 5 agosto 1978, n. 457:

- se il Ministro interessato non ritenga necessario un intervento della massima urgenza tendente a stabilire;
- 1) una puntuale ed esauriente indagine sulla situazione delle costruzioni ed un conseguente rilievo tecnico-progettuale;
- 2) un rapido intervento di recupero che consenta il blocco del movimento franoso ed il ripristino di tutte le costruzioni architettonicamente interessate alla azione di restauro, tenuto conto anche della disponibilità recentemente manifestata dal consiglio comunale di Balestrino.

(4-06968)

BOTTARI, RIZZO, PEDRAZZI CIPOL-LA E MANNINO ANTONINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere lo stato di attuazione dello Statuto siciliano in relazione all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, in particolare per quanto concerne la materia relativa agli interventi in favore dei minori soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria nell'ambito della competenza amministrativa e civile, funzioni a tutt'oggi in Sicilia escluse dalla competenza dell'ente locale e svolte ancora dal Ministero di grazia e giustizia. (4-06969)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — Ai Ministri della difesa, dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia. - Per sapere - premesso che:

- a) nel territorio del comune di Latina esistono numerose e consistenti servitù militari e due centrali elettronucleari a Borgo Sabotino:
- b) il poligono di tiro di Foceverde, in particolare, è collocato a poche centinaia di metri dalle due centrali nucleari le quali non rispettano nemmeno le distanze dall'abitato previste da delibere dell'ENEA:
- c) un referendum consultivo indetto dal comune di Latina ha registrato che ben il 74 per cento dei cittadini votanti è contrario alla permanenza di tale poligono di tiro -
- provvedimenti 1) quali intendano adottare in seguito alla richiesta della popolazione di Latina di rimuovere il poligono di tiro da Foceverde-Latina;
- 2) quali provvedimenti sono stati adottati per garantire la sicurezza della popolazione anche in casi di emergenza alla centrale nucleare e al poligono di tiro.

(4-06970)

RONCHI. — Al Ministro della difesa. - Per sapere -

premesso che il 5 dicembre al poligono di tiro dell'esercito a Erigno, nel comune di Diano Marina (Imperia), colpito da un colpo di arma da fuoco, è morto Jannuzzi Nicola, recluta da 20 giorni e già impiegato nella forza dei bersaglieri -

se tale giovane vita non sia stata così drammaticamente troncata per errori

e irresponsabilità colpose o colpevoli, in particolare:

- a) se una recluta con 20 giorni di esperienza militare possa essere impiegata in compiti così rischiosi;
- b) se sia vero che non vi sia stata né un'ambulanza né un servizio medico attivo durante questa esercitazione a fuoco;
- c) se non ritiene opportuno sviluppare l'impiego di tecniche più sicure di spostamento automatico di sagome ai poligoni di tiro. (4-06971)

RONCHI. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

- a) nella seduta del consiglio comunale di Treviglio (Bergamo) del 30 ottobre scorso al termine della discussione di una interpellanza su una discarica non controllata di fanghi industriali, il consigliere comunale Chicco Crippa chiedeva di intervenire per ragguagliare il consiglio sugli ultimi sviluppi della vicenda. Il sindaco, Graziano Bellagente, non si limitava a negare la parola al consigliere Crippa, ma di fronte alle sue rimostranze, ordinava ai vigili urbani di allontanarlo anche con la forza:
- b) il consigliere Crippa ha già presentato su tale fatto un esposto denuncia alla competente autorità giudiziaria -:
- 1) se sono al corrente di un simile grave fatto che non può passare inosservato perché può segnare un grave precedente: sarebbe gravissimio che maggioranze ed esecutivi del Governo locale potessero risolvere il rapporto con le opposizioni più critiche e alternative con provvedimenti di espulsione;
- 2) se ritengano che la seduta del consiglio comunale di Treviglio del 30 ottobre svoltasi in condizioni di illegittima alterazione della composizione dell'assemblea non debba ritenersi annullata:
- 3) quali provvedimenti intendano adottare perché simili situazioni non ab-

biano a ripetersi e perché siano date più precise garanzie alle opposizioni democratiche anche negli enti locali. (4-06972)

SCARAMUCCI GUAITINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di orfana di guerra, posizione n. 299064/I, intestata alla signora Della Rosa Anna nata a Narni (Terni) il 4 maggio 1907 e residente a Narni, Borgo San Francesco n. 20.

La richiesta è stata presentata quale orfana maggiore inabile di Giocondo Soldato morto in guerra. La pensione cra già intestata alla madre dell'interessata, signora Della Rosa Seconda, nata Pretacchia, deceduta il 15 dicembre 1968, iscrizione n. 1014226, posizione n. 825746. (4-06973)

SCARAMUCCI GUAITINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 1329720/N.L. intestata al signor Binucci Pericle nato a Perugia il 29 settembre 1919 e residente a Perugia, in via del Lavoro, n. 23. (4-06974)

CORSI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere – premesso che:

con il 31 dicembre 1984 viene a scadere la proroga concessa al termine stabilito dalla legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente norme e prescrizioni sulla depurazione delle acque;

tale scadenza pone problemi di notevole rilevanza tecnico-giuridica, oltre che sociale ed economica, in ordine al pericolo di interruzione di molte attività produttive che non hanno avuto la possibilità di adeguarsi alle norme legislative;

il settore degli insediamenti produttivi più compromesso sarà senza dubbio quello della lavorazione delle olive non solo per la crisi che attraversa il comparto, ma anche per le obiettive difficoltà tecniche del processo di depurazione delle acque usate ed il suo notevole costo d'impianto e di esercizio;

tali difficoltà sono accentuate dalla polverizzazione degli stabilimenti, spesso modesti e a conduzione familiare, e dalla loro ubicazione disseminata in territori collinari e montani:

considerato che:

l'eventuale chiusura degli indicati stabilimenti avrebbe ripercussioni pesantemente negative sulla economia agricola dell'intero Mezzogiorno e di vaste zone della Toscana e della Liguria che dall'olivicoltura storicamente hanno sempre tratto rilevanti risorse finanziarie, ora anche attraverso i meccanismi degli interventi CEE;

è noto come i processi di depurazione delle acque di vegetazione degli impianti oleari richiedano ulteriori studi e sperimentazioni intesi a trovare soluzioni tecnicamente più adeguate ed economicamente più convenienti anche in relazione alle diversificate strutture aziendali;

notizie di stampa hanno annunciato la partenza da un porto spagnolo per l'Italia di una nave carica di 170 mila tonnellate di olio d'oliva al prezzo di 1.430 lire al chilogrammo, franco partenza –

se non ritenga, ove la notizia venisse confermata, che una immissione sul mercato italiano di una tale quantità di olio spagnolo, a prezzi così antieconomici se confrontati con i nostri costi, avrebbe conseguenze gravissime sugli equilibri del mercato interno:

se, di conseguenza, non ritenga di intervenire affinché siano adottate tutte le misure consentite dalla legislazione vigente a tutela della produzione olivicola italiana provvedendo anche a richiedere alla CEE le misure di salvaguardia del prodotto nazionale;

se non intenda assumere urgenti iniziative per prorogare i termini sopra evidenziati onde evitare che si verifichi, con il 1º gennaio prossimo, la paventata chiusura della maggior parte degli impianti di lavorazione di olive per la produzione di olio;

se non intenda, infine, operare perché il Governo definisca organici indirizzi da dare alle regioni affinché, nell'ambito di applicazione delle leggi 10 maggio 1976, n. 319, e 24 dicembre 1979, n. 650, provvedano a regolamentare specificamente il settore e siano garantite con il concorso finanziario dello Stato, adeguate risorse per la costruzione o l'adeguamento degli impianti di depurazione. (4-06975)

SAMÀ, FITTANTE, AMBROGIO, PIE-RINO E FANTÒ. — Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici. — Per sapere:

se sono a conoscenza delle difficili condizioni in cui versa il porto di Crotone e delle richieste più volte avanzate dalla locale compagnia dei lavoratori portuali, dalle organizzazioni sindacali e dalle forze economiche e sociali interessate, intese al miglioramento dello scalo;

se - essendo il porto di Crotone, per la sua posizione geografica, unico porto commerciale di I classe del Mare Ionio nel tratto tra Bari e Reggio Calabria capace allo stato di assicurare flussi di traffico via mare di una certa entità, servendo un retroterra assai interessante dal punto di vista produttivo e commerciale, in cui sono presenti alcuni insediamenti industriali, i più grossi della Calabria e tra i più importanti del Mezzogiorno, quali la « Montedison », la « Pertusola Sud », la « Cellulosa Calabria », la « Zoovit-Lizzi » e tutta una serie di piccole e medie aziende agro-industriali che sono i maggiori utenti di questa struttura dovendo esportare e importare in continuazione merci con e da diversi Paesi del mondo e in modo particolare del Mediterraneo e trovandosi in uno stato di assoluta inadeguatezza, trascurato inspiegabilmente da anni dalle autorità competenti - ritengano di dover provvedere con appositi interventi al suo potenziamento, attraverso la realizzazione di tutte quelle opere di cui abbisogna:

se – tenuto conto che, allo stato attuale, pur disimpegnando un traffico mer-

ci pari a 500 mila tonnellate annue circa, escluso i liquidi (un milione ed oltre con i liquidi), il porto di Crotone è privo della pur minima attrezzatura necessaria, essendo sprovvisto perfino di gru (ne esiste una sola di proprietà della società « Pertusola Sud » che viene utilizzata dalle altre utenze, quando viene lasciata libera dalla « Pertusola » con tutti gli intralci e le difficoltà che si possono facilmente immaginare) e di ogni altro mezzo semovente ad eccezione di due « Fiorenti » e due vali, appartenenti alla compagnia portuale e nemmeno in buone condizioni - si rende necessaria, per la sua sopravvivenza, la dotazione almeno di una gru semovente o su binarioni provvista di n. 2 benne ed attrezzata per la movimentazione dei containers; di n. 6 yali di potenza diversa di cui uno per spostamenti dei containers; di n. 2 pale meccaniche gommate FL8; di n. 2 pale meccaniche gommate Caterpillar; di n. 2 pale meccaniche gommate FL4;

premesso che ciò è ritenuto come minimo indispensabile e dalla compagnia dei lavoratori portuali e dagli utenti, non ritengano di dover intervenire urgentemente in tale direzione per assicurare la normale attività di questo porto ed evitare il suo ulteriore degrado, ciò che avrebbe riflessi negativi non soltanto sui lavoratori della compagnia portuale (ridotti ormai ad appena 100 unità a causa della crisi più generale che ha investito in questi ultimi anni il settore dei porti e che a costo di enormi sacrifici hanno fatto e continuano a fare miracoli per andare avanti nella attuale situazione), ma sul lavoro indotto (autotrasporti, eccetera), sul tessuto industriale di Crotone e sull'intera economia del comprensorio e della regione;

se vi siano iniziative in corso che interessano il porto di Crotone e in caso negativo quali provvedimenti intendano adottare.

Per sapere infine – tenuto altresì conto che è in corso di costruzione, all'interno del porto nelle adiacenze della foce del fiume « Esaro » una banchina – quali sono i tempi del suo completamento e quale utilizzazione se ne vorrà fare nel futuro. (4-06976)

PARLATO. — Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei trasporti. — Per conoscere:

se siano informati del vergognoso fermo della seggiovia del Vesuvio che pur tra mille difficoltà ha trasportato mediamente in ciascuno degli ultimi anni non meno di centoventimila turisti;

se non ritengano indispensabile che tale importante struttura debba riprendere assolutamente a funzionare almeno fino a quando non sia pronta la progettata funicolare per la quale, eseguiti i rilievi geologici, definito il tracciato, necessita solo un finanziamento di dieci miliardi per la realizzazione;

quali iniziative al riguardo intendano assumere perché le attività turistiche napoletane – nonostante le eccezionali risorse di cui il territorio dispone – non subiscano altre flessioni. (4-06977)

PARLATO E MANNA. — Al Governo. — Per conoscere quali politiche si intendano svolgere perché l'apparato industriale napoletano che «funziona» per altro in cassa integrazione a pieno regime sia finalmente convertito per consentire continuità produttiva e stabilità occupazionale nel quadro di un sempre più auspicabile quanto improbabile recupero del futuro da parte della città di Napoli e del suo hinterland in particolare dinanzi alle situazioni delle seguenti nove aziende napoletane:

Remington. Da circa quattro anni 750 lavoratori sono in cassa integrazione. Una industria assorbita dal gruppo GEPI che produceva prevalentemente macchine per scrivere e da calcolo ed il cui destino sembra affidato agli dei. Numerosi gli incontri tra le parti, tante le soluzioni prospettate – si era parlato anche di trasforma-

re gli impianti e di inserire la fabbrica nel settore sanitario – molte le promesse, infiniti fiumi di parole spese. Il risultato è che nessuno sa quale sarà il futuro di questo stabilimento i cui lavoratori « vivono » con i proventi della CIG;

MEC-FOND. Dei 930 addetti 380 sono da due anni in cassa integrazione. Azienda del gruppo Finsider, la MEC-FOND ha subito la crisi e la ristrutturazione della Italsider. Specializzata nella costruzione di macchine industriali ed impianti per la siderurgia anche questa azienda è stata « colpita » dalle conseguenze della crisi dell'acciaio. Sono tutt'ora in corso i confronti tra le parti per il richiamo degli operai in fabbrica;

ICROT. Altra impresa del gruppo Finsider che lavora nel settore della pulizia e della manutenzione degli impianti. Da otto anni i suoi 550 dipendenti sono in cassa integrazione ed attendono la definitiva ripresa dell'Italsider per essere di nuovo immessi nel ciclo lavorativo. In ogni caso si prevede un ridimensionamento degli organici. Altri posti perduti;

SEBN. Su 970 addetti 330 fruiscono della CIG dall'aprile dell'anno scorso. Il numero dei cassintegrati della SEBN varia a seconda delle commesse che i cantieri navali riescono ad assumere. La vita dell'azienda è, dunque, legata all'andamento del settore cantieristico che certamente non segna da tempo punte alte di lavoro, e per il quale non è il caso di parlare di ripresa;

DECOPON. Gli occupati in questo stabilimento erano 350, oggi sono duecento e tutti in cassa integrazione. Un'industria chimica per la quale gli spazi di mercato non esistono più. Prospettive zero, mentre il confronto tra il sindacato ed azienda non sortisce alcun risultato positivo;

Flotta Lauro. Sono 1200 i dipendenti, tra marittimi ed amministrativi, ancora negli organici della compagnia di navigazione. Fino a qualche settimana fa duecento erano in cassa integrazione; adesso,

con il fermo dell'ammiraglia della flotta, l'Achille Lauro, che ha concluso il suo giro di crociere ed è ancorata nel porto di La Spezia, diventeranno mille. Con la ripresa delle crociere, previste per marzo prossimo, il numero delle unità in CIG dovrebbe tornare a diminuire. Non si può in ogni caso attendere la bella stagione ogni anno per poter lavorare;

SNIA Viscosa. Da sette anni i 1400 lavoratori di questa industria sono in cassa integrazione. Un'azienda chimica le cui prospettive di riavvio si assottigliano sempre di più. Proprio in questi giorni i lavoratori sono tornati in piazza ed hanno effettuato blocchi stradali per tentare di richiamare l'attenzione e per riprendere il dibattito sul futuro dello stabilimento e riaprire la vertenza;

FIAT COMIN. Circa 800 dipendenti di cui 130 sono cassintegrati dal 1980 per problemi relativi al sisma del novembre 1980. Ci si chiede se occorra tanto per ripristinare una funzionalità che rimetterebbe nel ciclo produttivo tanti lavoratori;

GECOM. Scioperi, blocchi stradali e sit-in hanno caratterizzato le giornate dei 152 dipendenti della GECOM su cui pende un provvedimento di licenziamento per ottanta unità.

Per sapere quali concrete e non fumose iniziative, a breve e non a lungo termine, il Governo intenda porre in essere per ciascuna delle aziende la cui gravissima situazione è stata sopra riassunta. (4-06978)

PARLATO E MANNA. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro. — Per conoscere – premesso che:

della voragine di 2.000 miliardi lasciata a Napoli dall'amministrazione comunale socialcomunista, fanno parte oltre 120 miliardi di « affidamenti » relativi ad opere edilizie effettuate senza la necessaria copertura deliberativa e che coinvolgono dun-

que responsabilità personali e penali dei detti amministratori;

sino a questo momento la magistratura, benché investita della questione sia per iniziativa del Commissario straordinario Giuseppe Conti che del gruppo consiliare del MSI al comune di Napoli, non ha concluso le indagini sul punto -:

se siano informati che sono in atto squallide manovre, ad istanza « sommersa » del PCI, volte ad ottenere dall'attuale amministrazione la presentazione di delibere « a sanatoria » che varranno all'obiettivo di sollevare da responsabilità personali i disinvolti amministratori dell'epoca; a sollevare da responsabilità penali i medesimi amministratori; a far corrispondere alle imprese, privilegiate in detti affidamenti e tra le quali vi è anche quella di un notissimo imprenditore edile napoletano, entrato da indipendente, nei ranghi comunisti sia pure con la etichetta di « indipendente » e che preme per detta sanatoria, quanto a presunto loro credito; a saldare il patto di unità e di solidarietà tra partito comunista e pentapartito in vista di prossime scadenze amministrative, quali il bilancio:

quali iniziative si intendano assumere onde consentire che la magistratura napoletana concluda la sua indagine specie
per quanto riflette tale questione, sollevandosi comunque il comune di Napoli
dall'obbligo di pagamento degli affidamenti
effettuati senza atti deliberativi e che, ove
avessero ingenerato legittime aspettative da
parte degli affidatari, il che va quantomeno
approfondito, comportano – semmai – l'obbligo personale degli assessori e del sindaco che tanto abbiano illegittimamente disposto;

quale sia in ogni caso l'opinione dei dicasteri interessati in ordine alla ipotesi di una illegale « sanatoria » con la quale si vorrebbe mettere disinvoltamente, ed a spese del pubblico erario, una pietra sopra il malaffare amministrativo che ha caratterizzato l'amministrazione comunale a guida comunista negli anni 1975-1983. (4-06979)

TRABACCHI, FAGNI E MONTANARI FORNARI. — Al Ministro della pubblica istruzione — Per sapere – premesso che:

per il consigli d'istituto spetta l'elettorato attivo e passivo ai docenti di ruolo, ai non di ruolo incaricati, supplenti annuali e ai supplenti con oltre 180 giorni di servizio presumibile, oltre che ai docenti di ruolo e non di ruolo in servizio nei doposcuola, ai docenti che operano nell'ambito di attività integrative, ai docenti che svolgono libere attività complementari, ai docenti impegnati in sperimentazioni in istituti e scuole d'istruzione secondaria e artistica dove si svolgano sperimentazioni autorizzate dal Ministero;

la successiva estensione del diritto di voto ai supplenti annuali è motivata dal fatto che « le funzioni esercitate dal personale predetto sono del tutto simili a quelle svolte dagli incaricati annuali... » (C.M. 5 ottobre 1976 articolo 6 e C.M. n. 301 del 13 ottobre 1981);

i docenti in servizio in più istituti esercitano l'elettorato per gli organi collegiali di tutti gli istituti in cui prestano servizio –

per quali motivi sia stato negato il diritto di elettorato attivo e passivo ai docenti dei corsi sperimentali di scuola media per lavoratori (150 ore) per la elezione dei consigli di istituto, con circolare della Direzione generale del Ministero. (4-06980)

FORNER. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

in tutta Italia, particolarmente nella provincia di Genova, leggasi comuni di Chiavari, Lavagna, Rapallo, esiste controversia tra gli amministratori di condomini, associati alla AIACI, per quanto concerne, durante la stagione invernale, le fasce di riscaldamento e in particolare per quanto riguarda l'interpretazione dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1983, n. 645;

ogni comune dà un'interpretazione diversa, anche per quanto riguarda le apparecchiature di termoregolamentazione, che consentirebbe il riscaldamento ininterrotto, sempre in costanza di tale apparecchiatura;

tale contraddittorietà di provvedimenti presi dai singoli enti locali creano situazioni di disagio e di imbarazzo e possono rasentare anche la violazione di norme cogenti –

se il Ministro dei lavori pubblici non intenda diramare una circolare a tutti i comuni d'Italia e agli enti territoriali competenti onde definire in maniera trasparente e tranquillizzante la normativa di cui alla legge 18 novembre 1983, n. 645, in particolare dell'articolo 4 di detta legge. (4-06981)

RUSSO FRANCO. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere – premesso che Domenico Giachin è stato arrestato in seguito alla resistenza opposta allo sgombero della propria casa, al villaggio Trieste di Latina –:

se esisteva un mandato di esecuzione di sgombero, e in questo caso chi lo ha emesso;

quali iniziative intendono prendere affinché Domenico Giachin non sia più sottoposto ad interventi arbitrari, che configurano una vera e propria persecuzione.

(4-06982)

FORNER. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – premesso che:

l'ispettorato del lavoro di Asti in data 5 novembre 1983, Prot. n. 6337, comunicava al commendator Schiffo Carlo presidente AIACI e, per conoscenza, al direttore dell'INPS e al direttore dell'INAIL di Asti, che si riteneva che gli amministratori di condomini non possono assumere, nella veste di amministratori di condominio, adempimenti in materia di lavoro ed in particolar modo provvedere

all'assunzione di dipendenti quali, ad esempio, addetti alle pulizie, portieri, ecc.;

secondo dottrina dominante: « fra i doveri che incombono all'amministratore di un condominio vi sono anche gli interventi assicurativi che riguardano il personale dipendente del condominio stesso e che l'amministratore è responsabile personalmente delle relative omissioni contributive in virtù del contratto con cui egli è stato nominato a tale ufficio e in base al quale i condomini sono esonerati da ogni penale responsabilità in ordine alla gestione » (Cass. pen. 18 marzo 1975, n. 3027, mass. 129.599);

tale responsabilità viene affermata in riferimento ai contributi INPS (Cass. 24 febbraio 1967) e contributi INA (Cass. 29 dicembre 1973), e appare riconosciuta sulla base della ribadita considerazione che l'amministratore « contrae verso il personale assunto le obbligazioni derivanti dal contratto di lavoro, facendosi poi rimborsare dai condomini, pro quota, le somme pagate in virtù del contratto stesso e, pertanto, assume la qualifica di "datore di lavoro" dei dipendenti »;

la Cassazione penale, III sezione, in data 29 dicembre 1973 con sentenza pubblicata su Monitore Tributario 1974, 600, ha sentenziato: « L'amministratore di un condominio quando assume personale dipendente nell'interesse del condominio, che per delega amministra, assume la qualifica di "datore di lavoro" nei confronti dei dipendenti stessi. È pertanto di conseguenza penalmente responsabile per non aver pagato i contributi previdenziali all'INA relativamente a tale personale dipendente »;

secondo gli ispettorati del lavoro osterebbe, alla diretta assunzione per conto del condominio di dipendenti da parte dell'amministratore, l'articolo 1 della legge 11 gennaio 1979, n. 12;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non intenda diramare una circolare esplicativa agli ispettorati del lavoro onde evitare episodi e malintesi di siffatto genere. (4-06983)

TAMINO E POLLICE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno. — Per sapere – premesso che:

è in via di realizzazione il parco archeologico di Selinunte, in Sicilia;

nonostante sia stata osteggiata da più parti, è in costruzione un'enorme muraglia di cemento a pochi metri dai templi, che deturperà per sempre uno storico paesaggio;

le giustificazioni portate per la costruzione di questa « duna », e cioè nascondere le costruzioni abusive della vicina borgata di Marinella, frazione di Castelvetrano (Trapani), non reggono, in quanto si vuole nascondere il cemento con il cemento, invece che, come è stato da più parti sollecitato, con una barriera naturale costituita da alberi ad alto fusto e siepi —:

cosa ritengono fare per impedire questo scempio storico, fermo restando che la realizzazione del Parco nel suo complesso è fuori discussione;

se non ritengano di intervenire per scoprire se sotto questa pervicace volontà da parte del Sovrintendente Tusa e di altri di realizzare questa muraglia di cemento non si nascondono fini meramente speculativi;

se risponde a verità che il suddetto sovraintendente fosse incluso negli elenchi della loggia P2, e in questo caso perché sia stato riammesso in servizio;

se risponde a verità che il territorio del Parco archeologico è stato anni fa espropriato a vari proprietari da parte della Regione siciliana e in seguito venduto ai cugini Salvo, attualmente in carcere per associazione a delinquere di stampo mafioso, e poi riespropriato a questi per la realizzazione del Parco, consentendo loro un notevole guadagno;

se, in ogni caso, pur salvaguardando l'autonomia della Regione siciliana, non ritengano sia il caso di svolgere indagini su tutta la vicenda del Parco archeologico di Selinunte. (4-06984)

SERRENTINO, GENOVA, GARAVAGLIA E BELLUSCIO. — Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che il 15 dicembre 1984 saranno posti in quiescenza i sottufficiali del disciolto corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che pertanto dovranno abbandonare il servizio, quando già avevano optato per il rientro e la continuazione dello stesso sino all'età pensionabile: che si tratta di personale altamente preparato sul piano tecnico e professionale, ancora in giovane età, che lascerebbe scoperti posti di grande responsabilità sul piano della prevenzione e dell'attività di polizia giudiziaria - quali provvedimenti intende assumere il Governo in ordine al problema segnalato. (4-06985)

SEPPIA. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Per sapere - premesso che il frequente ripetersi di sempre più gravi incidenti su diversi tratti della strada provinciale San Gimignano-Poggibonsi sta provocando uno stato di legittima preoccupazione e di notevole tensione fra i cittadini residenti nella zona in quanto la transitabilità di detta strada non offre più i necessari motivi di sicurezza e richiede quindi un programma urgente di radicali interventi quali lavori immediati di rifacimento del manto bituminoso e di allargamento di una serie di curve - l'interrogante richiama l'attenzione dell'Amministrazione statale su nna situazione ormai insostenibile e ritenendo inaccettabili e inutili i provvedimenti presi relativi ai nuovi limiti di velocità imposti e chiede di conoscere quali effettive ed efficaci misure si intendono prendere a breve sca-(4-06986) denza.